

TORNATA DEL 23 FEBBRAIO 1874

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi* = *Relazione sopra petizioni* — Si passa all'ordine del giorno sopra 161 petizioni portate da uno speciale elenco della Giunta, a istanza del deputato Macchi — Il deputato Camerini riferisce sopra una petizione di 15,399 firme d'insegnanti primari d'Italia pel miglioramento della loro condizione, proponendo l'invio al Ministero per la pubblica istruzione — *Proposizione del deputato Brescia-Morra* — *Spiegazioni del ministro dei lavori pubblici e osservazioni dei deputati Macchi, Camerini, relatore, ed Ercole* — *Reiezione della proposta Brescia-Morra e trasmissione della petizione al Ministero* — Sulla petizione n° 44 il deputato Rega fa una proposta, che è oppugnata dal relatore Mangilli e respinta — Su quella n° 226, appoggiata dai deputati Minervini e Nicotera, si passa all'ordine del giorno — Il deputato Corapi propone l'invio al Ministero della petizione n° 12,794, che è contrastato dal relatore Mangilli e dal ministro per la guerra, e respinto — Il deputato Brescia-Morra propone l'invio al Ministero della petizione di impiegati della tipografia nazionale di Napoli — Parlano i deputati del Giudice Giacomo, relatore, Breglio, Nicotera e Minervini — Si passa all'ordine del giorno — La petizione n° 886, riferita dal deputato Pissavini, dopo osservazioni del ministro pei lavori pubblici e del deputato Ara, è inviata al Ministero delle finanze — Quella n° 10,290 e n° 13,485 sono sospese — Su quella n° 12,113, riferita dal deputato Paternostro Francesco, parlano i deputati Alli-Maccarani, Mangilli e Michelini, si passa all'ordine del giorno — Sopra quella n° 395, riferita dal relatore Cencelli, parlano i deputati Alli-Maccarani, Macchi ed il ministro per l'interno — È inviata al Ministero. = *Discussione dello schema di legge per altri fondi da concedere per la costruzione di strade nazionali in Sardegna* — *Raccomandazioni del deputato Tocci* — *Dichiarazioni del ministro pei lavori pubblici* — È approvato l'articolo.

La seduta è aperta alle 2 e 21 minuti.

(Il segretario Massari dà lettura del processo verbale della precedente tornata, che viene approvato.)

PISSAVINI, segretario. Leggo il sunto delle ultime petizioni state presentate alla Camera :

890. Le Camere di commercio di Varese e di Treviso appoggiano la petizione inoltrata da quella di Chieti per la limitazione dell'abolizione della franchigia postale al solo carteggio dei membri del Parlamento, e per la reiezione della tassa sui preparati della radice di cicoria e della proposta relativa all'inefficacia degli atti non registrati.

891. Gli uscieri dei tribunali e delle preture di Milano si rivolgono al Parlamento perchè, discutendo il progetto di legge per modificazioni all'ordinamento giudiziario, venga, nell'interesse della dignità della loro classe, tolto loro il nome di uscieri, il cui significato non corrisponde alle incumbenze di un ufficiale giudiziario, e perchè nella tassazione degli stipendi si tengano presenti le condizioni economiche dei tempi.

892. La Camera di commercio ed arti di Reggio Calabria fa voti perchè non sia accolta la proposta del ministro delle finanze tendente ad accordare agli agenti fiscali il diritto di compulsare i libri mercantili per assicurarsi del reddito imponibile degli stipendiati.

893. Gigante Raffaele, di Napoli, già portiere del reale liceo del Salvatore in detta città, si rivolge nuovamente alla Camera per ottenere di venire riammesso al godimento della pensione di cui fu privato fino dall'anno 1865.

894. La Camera di commercio ed arti della provincia di Salerno rassegna un suo voto contro il progetto di legge che prescrive la inefficacia degli atti non registrati.

895. La deputazione provinciale di Pavia, per le considerazioni che espone, domanda che l'articolo 131 del progetto del Codice sanitario, che determina *a priori* la misura delle distanze dagli abitati per la coltivazione del riso, venga soppresso, ed invece sia riprodotta la disposizione contenuta nell'articolo 1 della legge 12 giugno 1866, per la

quale è lasciato alle autorità locali di designare nei rispettivi territori quelle distanze che meglio reputano nell'interesse della pubblica igiene.

896. Langer Luigi, direttore di una società per l'industria del ferro, a nome anche di altre società metallurgiche italiane, chiede che nel progetto di legge per la cessione ad una compagnia privata di una parte delle miniere dell'Elba, sia determinato che una metà almeno della produzione delle medesime sia posta dalla società concessionaria a disposizione degli stabilimenti nazionali.

897. Mustacato Michele, da Falconara Albanese, nell'esporre di essere stato erroneamente passato dalla seconda alla prima categoria, e quindi chiamato sotto le armi in surrogazione di un altro, chiede di essere ripristinato nel suo diritto.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Paternostro Francesco sopra il sunto delle petizioni.

PATERNOSTRO FRANCESCO. Mi è parso di sentire che colla petizione segnata al numero 896 si domanda che le miniere dell'isola d'Elba siano concesse all'industria privata.

Siccome vi ha un progetto di legge all'ordine del giorno che riguarda la vendita di talune miniere dell'isola d'Elba, domanderei che questa petizione fosse trasmessa alla Commissione incaricata dello studio di quella legge.

(La proposta è ammessa.)

PASINI. Prego la Camera a voler ammettere d'urgenza la petizione 884 presentata dal municipio di Vicenza, il quale domanda che sia respinta la proposta dell'onorevole ministro delle finanze per l'avocazione allo Stato dei 15 centesimi imposti sui fabbricati e l'abolizione della franchigia postale a favore dei comuni.

Chiedo inoltre che questa petizione sia passata alla Commissione dei provvedimenti finanziari.

(Le due domande sono ammesse.)

DEL GIUDICE G. Prego la Camera di dichiarare di urgenza la petizione 897.

Si tratta di un individuo che sta pagando la pena di una colpa non sua, per cui la Camera riconoscerà il carattere d'urgenza di questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

MASSARI, segretario. Sono giunti alla Camera i seguenti omaggi:

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio — Censimento degli Italiani all'estero, 31 dicembre 1871, copie 6;

Dal signor prefetto della provincia di Novara — Atti della deputazione provinciale, sessione ordinaria del 1873, copie 3;

Dalla società ippica per la provincia di Modena — La questione ippica commentata dal professore Antonio Ghiselli, copie 3;

Dal signor dottore Amerigo Borgiotti, segretario della Commissione municipale di sanità di Firenze — Cenni necrologici sul cavaliere professore Alessandro Corticelli, letti in adunanza della società medico-fisica fiorentina, una copia;

Dal signor Luigi Centola, avvocato, pretore — Alessandro Manzoni, le sue opere e le sue opinioni politico-religiose, copie 3;

Dal regio istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali, economiche e tecnologiche di Napoli — Relazione dei lavori di quell'istituto nell'anno 1873, una copia;

Dal signor Francesco Podesti, di Roma — Discorso artistico: l'Accademia romana di San Luca, una copia;

Dalla direzione generale delle gabelle — Statistica del commercio speciale di importazione e di esportazione verificatosi dal 1° gennaio al 31 dicembre 1873, copie 100;

Dal signor dottore Giuseppe Rota, pretore di Agordo — Osservazioni sui progetti di legge: modificazioni all'ordinamento giudiziario e per migliorare la condizione degli impiegati civili, copie 25.

PRESIDENTE. Domandano un congedo, per affari domestici: gli onorevoli Torrigiani e Guala, di 10 giorni; l'onorevole Barracco, di 15; gli onorevoli Arese Marco, Miani e Castelnuovo, di un mese.

L'onorevole Spadafora, per motivi di salute, lo chiede pure di un mese, e l'onorevole Piccoli, per ragioni di servizio pubblico, lo domanda di 20 giorni.

(Sono accordati.)

L'onorevole Brescia-Morra ha presentato un progetto di legge, che sarà trasmesso agli uffici.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazione di petizioni.

La parola spetta all'onorevole Macchi presidente della Giunta.

MACCHI. (Presidente della Giunta) L'ultima volta che la Camera ebbe ad occuparsi della relazione di petizioni, fu da taluno dei nostri colleghi lamentato che si avessero delle petizioni di data molto arretrata.

La colpa di questo fatto, se colpa vi è, non poteva certo attribuirsi alla Giunta delle petizioni, e tanto meno alla Giunta attuale, la quale, come ognuno può farne testimonianza, ha procurato compiere l'ufficio da voi affidatole con una sollecitudine, che certo non è inferiore a quella di alcuna Commissione precedente. Dirò anzi, essere deliberato proposito della Giunta di fare tutto il possibile, se la Camera la seconderà, per mettersi al corrente. Il ritardo che tutti lamentiamo, è dovuto ad altre ragioni parlamentari, che è inutile il riferire perchè tutti le conoscono.

Ad ogni modo, nell'intento di menomarsi, e di togliersi se fosse possibile, un tale inconveniente, la Giunta si è occupata negli scorsi giorni per fare un esame di tutte le petizioni arretrate, le quali si riferissero ad argomenti che non avessero più attualità nè opportunità; sia perchè il Parlamento avesse già deciso in proposito, sia perchè si riferissero a bisogni già soddisfatti; ed ha creduto bene di trascrivere tutte queste petizioni in apposito elenco, sul quale invoca dalla Camera un ordine del giorno complessivo, affinchè così da ora innanzi ci sia dato occuparci di preferenza delle petizioni riferibili ad argomenti più attuali e più gravi.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi, a nome della Giunta delle petizioni, propone che su tutte quelle petizioni le quali si trovano comprese nell'elenco n° 1, che sono 161, la Camera passi all'ordine del giorno, poichè non ci sarebbe più ragione di occuparsi delle medesime.

Se non ci sono obiezioni, questa proposta si intenderà approvata. (*Vedi in fine della presente seduta l'elenco di che si tratta*)

(La Camera approva.)

Invito l'onorevole Camerini a recarsi alla tribuna.

CAMERINI, relatore. Riferisco sulla petizione n° 804 dei maestri primari ed elementari, i quali riunendosi nel numero di circa 16,000 (queste firme sono comprese nei tre grossi volumi che presento alla Camera) domandavano, fino da prima che fosse votata la legge sull'istruzione pubblica, dei giusti miglioramenti sulla loro condizione, nel senso che fosse accresciuto il minimo del loro stipendio, e fosse assicurata meglio la stabilità della loro posizione, si provvedesse ad un sistema di pensioni di riposo per la loro vecchiaia, e fosse loro consentito il diritto di elettori politici.

Le ragioni che presentano questi maestri, ai quali hanno fatto adesione anche i maestri di Roma colla petizione n° 858, la quale quindi si può ritenere unita a questa che si discute; le ragioni, io

diceva, che presentano questi maestri sarebbe superfluo ricordarle e svolgerle dinanzi alla Camera, poichè sottosopra sono quelle che la Camera ha sentito esporre con tanta facondia e con tanta sapienza nell'ultima discussione relativa a questa importante materia.

ERCOLE. (Ironicamente) È per questo che è stata respinta!

CAMERINI, relatore. Poichè sento susurrare che è per questo motivo che è stata respinta quella legge, osserverò all'onorevole collega che la Camera si mostrò unanime nel desiderio di occuparsi di questa vitale materia, e che se la legge fu respinta, ciò non fu pel principio a cui era informato quel progetto di legge, concetto che, come hanno, non può essere che sciocco e maligno, ma per le varie modalità di quel progetto, su cui ogni deputato aveva il suo modo di vedere, e votava secondo la propria coscienza e criterio, ma solo perchè si desiderava migliore la legge.

Appunto questa petizione presenta una favorevole occasione per affermare sempre più l'unanimità della Camera nel sentire il bisogno di provvedere a questa grave materia della pubblica istruzione ed il desiderio di provvedervi davvero immediatamente.

La Commissione non ignora che si è presentato recentemente alla Camera un progetto di legge sulla istruzione elementare d'iniziativa parlamentare da parte di qualcheduno dei nostri colleghi.

MORELLI SALVATORE. Da quaranta deputati.

CAMERINI, relatore. Tanto meglio! Quaranta...

PRESIDENTE. Non si conosce ancora quel progetto; non è stato svolto, e quindi non si può citare come un documento in appoggio.

CAMERINI, relatore. La Giunta, dico, non ignorava la presentazione di questo progetto di legge; epperò poteva presentarvi la conclusione di proporre l'invio di questa petizione agli archivi. Ma, come osservava il nostro onorevole presidente, mentre questo progetto non si può ancora considerare come un documento dinanzi alla Camera, si conosce perfettamente però come il ministro dell'istruzione pubblica studia questa materia, e la circolare da questo Ministero pubblicata dimostra che è sentito il bisogno di corrispondere ai desiderii ed ai voti della Camera. È quindi, non che utile, necessario che in questi studi non sia trascurata una petizione così importante e presentata da tanti benemeriti insegnanti che veramente sono i martiri della pubblica istruzione.

Per queste ragioni, la Giunta delle petizioni m'incarica di chiedere alla Camera l'invio della peti-

zione al Ministero della pubblica istruzione onde ne tenga conto nei lavori coi quali si prepara un argomento stabile e ragionevole dell'istruzione elementare.

BRESCIA-MORRA. Ho chiesto di parlare per ricordare alla Camera che si è già su quest'argomento presentato un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, come poco fa diceva l'onorevole relatore.

E qui debbo dichiarare che non posso accettare l'osservazione dell'onorevole presidente, secondo la quale questo disegno di legge, non essendo stato ancora ammesso alla lettura, non se ne possa tener conto, e si debba ritenere come un documento perfettamente estraneo alla Camera. Credo invece che la sola differenza che passa tra i progetti di legge presentati dal potere esecutivo, e quelli d'iniziativa parlamentare sia questa, cioè, i progetti presentati dal Ministero vanno direttamente agli uffici, e i progetti d'iniziativa parlamentare debbono ottenere il voto degli uffici per essere ammessi alla lettura; ma intanto questi progetti esistono, non sono una cosa astratta, sono una cosa concreta, tanto che il presidente ne ha già annunziato alla Camera la presentazione.

Ora se verrà nominata una Commissione per esaminare questo disegno di legge si potrà unire questa petizione al disegno di legge medesimo, e la Commissione esaminerà l'uno e l'altra. Ripeto, che di questo disegno di legge si deve tener conto, perchè esiste, e perchè così esige il rispetto dovuto alle prerogative di cui gode ogni deputato.

Domando adunque che questa petizione si unisca al disegno di legge che già fu presentato su questa materia, e per servirmi della formola ordinaria, propongo sia rimessa agli archivi.

SPAVENTA, ministro per i lavori pubblici. Dichiaro che il Governo accetta le conclusioni della Commissione, vale a dire l'invio di questa petizione al ministro della pubblica istruzione, ma non potrei associarmi alla proposta fatta dall'onorevole Brescia-Morra, imperocchè il progetto d'iniziativa parlamentare, che dicesi presentato, intorno all'istruzione elementare, non essendo stato ancora discusso negli uffici, nè perciò preso in considerazione, non è un progetto di legge che possa dirsi essere innanzi alla Camera.

Se fosse già nominata la Commissione, allora sarebbe molto opportuno inviarle la petizione in discorso perchè la prendesse in esame in un coll'anzidetto progetto, ma ciò non essendo, a me pare più regolare che la petizione sia rinviata, come la Commissione propone, al ministro dell'istruzione pubblica.

MACCHI. (Presidente della Giunta) Le ultime parole dette dall'onorevole ministro credo avranno persuaso il mio onorevole amico Brescia-Morra a non insistere nella sua proposta. È vero che è uso della Camera inviare le petizioni alle Commissioni che fossero incaricate di studiare un dato progetto di legge; ma non accadde mai che una petizione sia stata mandata ad una Commissione non peranco eletta; ed intorno ad un progetto che, non solo non venne peranco approvato dagli uffici, ma non è neppure noto, non essendosi ancora ammesso alla lettura. In questi casi la Camera usa piuttosto mandare le petizioni agli archivi.

Ma io prego l'amico Brescia-Morra, nell'interesse dei petenti che gli stanno tanto a cuore, di non insistere nella sua proposta, perchè esporrebbe questa petizione all'insuccesso possibile di una legge fatta per iniziativa parlamentare. E tanto più lo prego di non insistere, e di lasciare che la petizione sia mandata al Ministero, in quanto che l'onorevole ministro ha già promesso esso stesso con una ben nota *circolare* di occuparsi di questa materia, affinché il paese non creda che col rigetto della legge sull'istruzione elementare obbligatoria vengano pretermessi e disconosciuti anche quegli altri principii e quegli altri diritti, ai quali con quella legge si voleva provvedere.

Per il che, poichè il Ministero accetta l'invio, mi pare proprio che non sia il caso di insistere più oltre; sia, ripeto, nell'interesse dei petenti, come per restare fedele alle consuetudini della Camera. Tanto più poi che nella petizione in discorso si chiedono cose maggiori ed in alcuna parte diverse da quelle cui si cerca provvedere col progetto di legge proposto per iniziativa parlamentare, di cui si è fatto cenno in questa discussione.

BRESCIA-MORRA. Io non fo questione sulla specie del fatto, tanto più che non mi parrebbe che la petizione potesse avere un esito diverso, se la Camera accettasse la mia proposta, ovvero quella della Commissione.

Proponendo io che questa petizione corresse la sorte di quel progetto di legge, intendeva che si mandasse agli archivi secondo le consuetudini della Camera, per rimetterla poi alla Commissione che sarà nominata dagli uffici.

Ma io ho posto la questione anche più alto; io non posso assolutamente desistere dalla mia proposta per quelle considerazioni che ho fatte poco fa. Vogliamo o non vogliamo ritenere come cosa seria l'iniziativa parlamentare? Sì o no? Ecco quello che io domando.

E possibile che quando uno dei poteri dello Stato

che ha il diritto di presentare un progetto di legge, e lo abbia già presentato alla Camera, possa poi, nell'occasione di una petizione che si riferisce perfettamente al medesimo progetto, rimandare la petizione stessa al Ministero perchè faccia qualche cosa o in opposizione alla legge già presentata o conformemente ad essa? Ma ciò non mi pare logico, nè parmi in verità cosa molto dignitosa pel Parlamento.

Il progetto di legge d'iniziativa parlamentare, quando è stato annunciato dal presidente alla Camera, è già entrato nel dominio della Camera stessa; essa se n'è impadronita, come di quelli presentati dal Ministero.

Che un progetto di legge d'iniziativa parlamentare debba seguire una via diversa da quella che seguono i progetti di legge presentati dal Ministero sta bene, ma ciò non esclude che desso sia un vero progetto di legge che esiste realmente. Dunque, se esiste, io, per la dignità del Parlamento, e per omaggio all'iniziativa parlamentare, insisto perchè questa petizione sia mandata agli archivi, per essere richiamata dalla Commissione che sarà nominata dagli uffici dopo l'esame del progetto di legge già presentato.

Finisco pregando il presidente di convocare gli uffici che da qualche tempo non si riuniscono più.

CAMERINI, relatore. Prego l'onorevole Brescia-Morra di ritenere che quando la Giunta delle petizioni propose l'invio al Ministero, ebbe a scopo di dare una maggiore efficacia alla sua deliberazione, non perchè l'invio al Ministero fosse di una importanza maggiore dell'invio alla Commissione parlamentare, o perchè volesse menomare l'importanza dell'iniziativa parlamentare che noi tutti abbiamo il desiderio e l'interesse di mantenere integra, ma perchè noi non eravamo in presenza che di una sola notizia, che vi fosse cioè una proposta di legge relativa all'istruzione pubblica della quale non ci è dato conoscere la estensione e poichè non è stata e non poteva essere ancora annunciata.

Quindi la Giunta delle petizioni, senza correre alla formola meno energica certo, di rimandare la petizione agli archivi, credè meglio di non sottrarla allo studio del Ministero che con una circolare ha annunciato *urbi et orbi* si sta occupando di questa materia.

Io non so poi vedere perchè se questa legge d'iniziativa parlamentare fosse approvata dagli uffici, e si vedrà nominata una Commissione, e la Commissione studiasse la legge medesima, non si possa richiamare questa petizione per tenerne il debito conto, e

così sarà tenuta presente e dal Ministero, e dalla Camera.

Del resto, l'importanza di questa petizione non sta nelle ragioni svolte, che oramai tutti conosciamo e ne sentiamo il peso, sta nel fatto stesso d'una classe benemerita di cittadini; di 16 mila maestri i quali reclamano un miglioramento delle loro condizioni che tutti conoscono pur troppo intollerabili, ed indegne di una società civile.

Credo quindi che l'onorevole mio amico Brescia-Morra, persuaso delle intenzioni che ci han guidato, possa benissimo unirsi alla Giunta nelle conclusioni relative a questa petizione della quale anche l'altra di adesione da parte dei maestri di Roma, sotto il n. 858, può senza difficoltà seguire la sorte.

Queste conclusioni riescono a dare la legittima importanza alla petizione senza nulla sottrarre di quella dell'iniziativa parlamentare, perchè simile petizione nessuno può davvero dimenticarla, ed a suo tempo, se vi sarà in discussione un progetto di legge relativo, ognuno avrà cura di richiamarla dal Ministero.

Molte voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. L'onorevole Brescia-Morra insiste?

BRESCIA-MORRA. Insisto.

ERCOLE. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Domanderò prima se la chiusura sia appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare contro la chiusura.

ERCOLE. Io mi permetto di far riflettere alla Camera che le conclusioni proposte dall'onorevole relatore sono addirittura in contraddizione con tutti i nostri precedenti.

ARA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Ercole, parli contro la chiusura.

ERCOLE. Io voleva far riflettere questo...

PRESIDENTE. Capisco, aveva desiderio di esporre queste considerazioni. (*ilarità*)

ERCOLE. Per le considerazioni svolte dall'onorevole Brescia-Morra, io mi associo pienamente alla sua proposta più conforme ai nostri precedenti. Una petizione si invia al Ministero quando si tratta di violazione di legge, eccesso di potere o denegata giustizia da parte di questo. Ora nel caso concreto si tratta di una legge a farsi; e già per iniziativa parlamentare si sarebbe provveduto su questo importante argomento.

PRESIDENTE. Ma questo non è parlare contro la chiusura.

ERCOLE. Mi permetta. La quistione non è ancora matura.

PRESIDENTE. Ma allora l'onorevole Ara avrà pure diritto di parlare.

ERCOLE. Io voleva dire le ragioni per cui credo che la petizione si debba piuttosto inviare agli archivi, onde si possa tosto prendere in considerazione.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La chiusura della discussione intorno a questa petizione essendo stata appoggiata, la pongo ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Come la Camera ha inteso, la Giunta propone che le petizioni 804 e 858 siano inviate al ministro per l'istruzione pubblica.

L'onorevole Brescia-Morra, facendo notare che è stato presentato testè un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, e che ha tratto all'argomento di cui si fa cenno in dette petizioni, ne propone il deposito negli archivi, onde se ne possa poi giovare la Commissione, che potrà essere nominata per quel progetto di legge, ove il medesimo venga preso in considerazione.

Pongo anzitutto ai voti la proposta dell'onorevole Brescia-Morra.

(È respinta.)

Pongo dunque a partito le conclusioni della Giunta che sono nell'invio delle petizioni al ministro dell'istruzione pubblica.

(Sono approvate.)

CAMERINI, relatore. Molti mugnai di Milano e di luoghi circostanti, colla petizione 181, si rivolgevano alla Camera esponendo che, coll'abolizione del dazio sull'esportazione dei grani, conservando quello sulle farine, era stata gravemente compromessa l'industria molitoria, perchè, non essendosi accordata eguale esenzione dal dazio per le farine, avvenne che si costruirono dei mulini al di là del confine svizzero, cosicchè, preferendo naturalmente da tutti di esportare piuttosto il grano senza dazio, anzichè le farine soggette al dazio di esportazione, ne venne, secondo loro, la ruina per l'industria molitoria, la quale era abituata a macinare oltre a 20,000 quintali di grano, che si esportava ridotto in farina.

Metterono in confronto questo fatto col danno che per ragioni analoghe era avvenuto all'industria di Genova, perchè non era stato abolito il dazio per l'esportazione del grano per via di mare, cosicchè convenne con novella legge estendere l'esenzione.

Parve, alla Giunta delle petizioni, che la domanda avesse seria importanza, ma, siccome non conosceva

la posizione esatta dei fatti, e se si fossero prima i petenti rivolti al Ministero per gli opportuni provvedimenti, domandò le relative informazioni al Ministero delle finanze. Il Ministero trasmise una risposta, dalla quale si ha che nessun reclamo di questo genere gli era stato presentato; ma che bensì posteriormente era pervenuto un reclamo di molti mugnai di Milano alla Commissione d'inchiesta industriale, reclamando una semplice diminuzione sul dazio delle farine. Aggiunse però che, siccome questa Commissione d'inchiesta sta ora occupata da seri studi intorno al sistema daziario, non si crede, esso, onorevole ministro, in condizione di dare alcuna disposizione al riguardo, poichè pregiudicherebbe i lavori suddetti del Comitato dell'inchiesta industriale.

La Commissione quindi, facendo ragione a queste osservazioni del ministro, e d'altra parte non potendo trascurare l'importanza di questa petizione, venne nella opinione che debba inviarsi la petizione stessa al ministro delle finanze, perchè se ne tenga quel conto che di ragione nei lavori relativi, i quali certamente passeranno al ministro delle finanze, per risolvere qual partito debba trarsi dai lavori della Commissione di inchiesta industriale.

Io quindi propongo, a nome della Commissione, venga questa petizione trasmessa al ministro delle finanze nel senso da me accennato.

PRESIDENTE. Non movendosi osservazioni in contrario, la petizione 181 verrà inviata al ministro delle finanze.

MANGILLI, relatore. Colla petizione 44, del 16 dicembre 1871, gli operai borghesi dell'arsenale marittimo di Napoli, e del cantiere di Castellammare di Stabia ricorrono alla Camera perchè le piaccia di parificare la loro sorte a quella degli operai borghesi degli arsenali dell'esercito di terra, in ordine al conseguimento del diritto alla pensione di riposo. Appoggiano la loro domanda al principio di equità in riguardo al quale non dovrebbe essere fatta alcuna distinzione fra una classe ed un'altra, quando queste classi si trovino in condizioni analoghe.

La Commissione si è fatto un dovere di studiare un po' addentro la questione sollevata da questi operai, ed apprese che, oltre la ragione di equità, vi fosse anche qualche considerazione economica in appoggio alla loro domanda. Risultava invero alla Commissione che codesti operai costituirebbero, si direbbe, una classe a parte, della quale i giovani entrano all'arsenale e vi ricevono un primo stipendio proporzionato all'opera che prestano. Tale paga va poi mano mano aumentandosi a misura che la rispettiva attitudine migliora, fino ad un massimo

che scema col rendersi grave l'età degli operai. In fine poi, a nessuno basta l'animo di rimandare i vecchi, i quali vengono a godere una pensione senza avere contribuito in nulla a formarsi un fondo di giubilazione.

Per queste ragioni, la Giunta ha creduto di dovere raccomandare alla Camera di passare la petizione agli archivi.

La ragione di questa proposta è in questo, che, essendo stato accolto dal ministro della marina un ordine del giorno col quale viene invitato a studiare un nuovo piano organico sul personale della marina stessa, ritiene la Commissione che, nel fare questi studi, egli potrà tenere presenti gli operai dell'arsenale marittimo, e quindi potrà comprendere nelle sue proposte la presente domanda.

Naturalmente, quando questa proposta del ministro venisse presentata alla Camera, sarebbe il caso di riprendere in esame la petizione e di risolverla, se pure il ministro non se ne fosse dato carico.

REGA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Rega ha la parola.

REGA. Le considerazioni che, secondo l'onorevole relatore, hanno portata la Giunta alle conclusioni di depositare negli archivi questa petizione, sono quelle stesse che io presento alla Camera per domandare che si invii al ministro la petizione medesima; imperocchè, se è vero che il ministro, come ha accennato l'onorevole relatore, sta studiando un progetto di legge sopra tale obbietto, è cosa naturale che le petizioni che vi si riferiscono siano inviate al ministro perchè possa prendere in considerazione i reclami che vengono fatti da questa laboriosa classe di cittadini; quindi io proporrei, come già dissi, che quelle petizioni anzichè essere depositate negli archivi, sieno mandate al ministro della marina.

Spero che la Camera, prendendo in considerazione le ragioni ora addotte in appoggio della mia proposta, voglia senz'altro accoglierla.

MANGILLI, *relatore*. Il senso della formola che suole adoperare il Parlamento, quando manda una petizione al Ministero, è quella di aggiungere il peso della propria autorità e del proprio voto ad una data domanda.

La Commissione non ha creduto di proporre ciò alla Camera, perchè, sebbene essa ritenga che sia stato maturo lo studio da essa fatto su questa pratica, ciò non di meno, non avendo potuto aver presenti tutti quegli estremi che forse sarebbero necessari per formarsene un concetto completo ed adeguato, non può accordare di proporre al Parlamento di aggiungere il peso della sua autorità ad una i-

stanza di questa natura. Invece è parso alla Commissione che sia sufficiente di mandarla agli archivi, perciocchè, lo ripeto, siccome il ministro si è impegnato di presentare questo piano organico del personale della marina, e siccome essa si lusinga che possa esservi compreso anche il personale degli arsenali, quando la questione verrà alla Camera, allora sarà il caso di vedere se e come il ministro l'abbia risolta, e si prenderanno quelle deliberazioni che si crederanno necessarie nell'interesse dei ricorrenti e della giustizia.

Ecco le ragioni per cui la Giunta non ha creduto di andare fino a proporre l'invio al Ministero, ed io, a nome della Commissione, debbo insistere sulla proposta che ho avuto l'onore di esporre.

PRESIDENTE. Onorevole Rega, insiste nella sua proposta?

REGA. Insisto.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, la Commissione propone che la petizione 44 sia inviata agli archivi: invece l'onorevole Rega fa istanza, perchè sia inviata al ministro della marina.

Pongo ai voti la proposta emendativa dell'onorevole Rega.

(Dopo prova e controprova, è respinta.)

Pongo a partito le conclusioni della Commissione che sono, perchè la petizione sia depositata agli archivi.

(La Camera approva.)

MANGILLI, *relatore*. Colla petizione 135 (28 febbraio 1872), i signori Pasquerio e compagni e parecchi altri proprietari di teatri della città di Torino domandano che sia modificato l'articolo 23 della legge 19 luglio 1868, che impone una tassa del 10 per cento sugli introiti giornalieri dei teatri.

La ragione addotta dai ricorrenti in appoggio alla propria istanza è che, a differenza di ogni altra tassa, questa si percepisce al lordo, mentre le altre si sogliono percepire sui prodotti al netto; ed ognuno sa quante spese vi sieno nell'esercizio dei teatri e quanta disparità vi sia nell'esercizio di uno a fronte di un altro qualunque.

Si appoggiano ancora i ricorrenti alla considerazione che questa tassa in pratica si è mostrata quasi inapplicabile, poichè in tutti i luoghi si è dovuto venire a transazioni cogli appaltatori dei teatri, transazioni che in generale non potendosi appoggiare a criteri ben determinati, si riesce a questo che o la tassa si esagera, ovvero (e ciò accade più di frequente) si riduce a nulla.

I ricorrenti accennano nella petizione ad un progetto di legge presentato nel 1868 dai deputati Pellatis, Macchi, Oliva, Ferraris, Cortese ed altri, i

quali, proponendo l'abbandono di questa tassa, suggerivano ad essa si sostituisse una estensione della tassa fissata dall'articolo 36 della legge sulle concessioni governative.

Per queste ragioni, la Commissione, ritenendo che vi sia gran difficoltà di applicare la tassa del 10 per cento ai proventi dei pubblici spettacoli in modo equo e pratico; che sia necessario trovare qualche mezzo più ovvio e meno odioso per dare alle finanze i proventi che dovrebbero aversi dalla tassa medesima; ritenuto che nel rimaneggiamento dei vari cespiti di entrata il ministro delle finanze possa trovare modo di risolvere un tale problema, e ritenendo altresì che per parte degli onorevoli deputati Macchi, Oliva ed altri si possa riprodurre il progetto di legge di cui si è detto; per questi motivi la Commissione proporrebbe alla Camera di inviare questa petizione agli archivi.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione per l'invio agli archivi.

(Sono approvate.)

MANGILLI, relatore. Petizione 180, del 9 marzo 1871.

Eugenio Marchetti, di Pesaro, ex-caporale pontificio, domanda la pensione essendo stato destituito dal suo grado per causa politica.

Ecco le informazioni che poté assumere la Giunta sulla petizione del Marchetti.

Entrato nel 1833 nella truppa pontificia, vi ha servito fino alli 8 luglio 1849 acquistandovi il grado di caporale.

Il 5 giugno 1868, il Marchetti presentò alla Corte dei conti una domanda per essere ammesso al godimento della pensione, affermando essere stato rimosso dal suo ufficio per causa politica. La Corte dei conti non accolse la di lui istanza perchè non appoggiata a documenti atti a provare veramente egli avesse perduto il suo ufficio per causa politica, e perchè non aveva fornito la prova necessaria per dimostrare che egli dal 1849 in avanti non avesse ripreso servizio sotto quel Governo.

Colla data 11 gennaio 1869 il Marchetti ripeteva la stessa domanda dinanzi alla Corte dei conti, a sezioni riunite, esibendo nuovi documenti; ma, come la Camera rileva dalla data che ho indicata, era perentorio il termine utile al ricorso. Ma la Corte, passando sopra alla eccezione di perenzione di termine e giudicando sul merito, respinse ancora la domanda del Marchetti non trovando nei nuovi documenti la prova atta a dimostrare che egli fosse stato colpito in odio ai suoi principii politici. Ora, è contro quest'ultima decisione che il Marchetti ricorre al Parlamento.

Le ragioni che egli adduce in appoggio al ricorso sono, che egli cessò dal servizio militare per essere stato disciolto il 3° reggimento di linea pontificio all'entrare delle truppe straniere in Roma, perchè dopo la battaglia di Velletri questo reggimento sconfinando erasi spinto nelle provincie napoletane a promuovervi l'insurrezione. Così egli afferma, ma poi non ne produce la prova, nè questa prova si è potuta raccogliere per quanto siensi compulsati gli atti del Governo provvisorio che fu sostituito al Governo della repubblica romana.

Vi ha di più che, a corredo della sua domanda, il Marchetti non ha mai prodotto l'atto regolare del suo congedo, e non l'ha prodotto nè davanti alla Corte dei conti, nè davanti alla Commissione; ed è in questo documento che probabilmente deve essere indicata la causa vera del suo congedo.

Debbo altresì far notare alla Camera che tutte queste ragioni che il Marchetti ha portato davanti alla Commissione, furono da esso prodotte presso la Corte dei conti, la quale le discusse ampiamente, ma non le trovò tali da dare alla remozione del Marchetti quel carattere che egli pretende.

Per questi motivi, la Giunta non avendo motivo alcuno per giudicare fondati i reclami del petente; nè risultando dai documenti da esso esibiti che vi sieno elementi nuovi che per avventura potessero indurre la Corte dei conti in un nuovo giudizio, se pur fosse possibile a recedere dalla decisione presa, propone alla Camera di passare all'ordine del giorno su questa petizione.

(La Camera approva.)

Colla petizione 182, delli 9 marzo 1872, la società agraria di Lombardia domanda dei provvedimenti per impedire l'esportazione delle ossa che si effettua a pregiudizio della industria agraria nazionale.

La Commissione ebbe ad occuparsi di questa petizione prima della discussione del bilancio di agricoltura e commercio; e, considerando che non avrebbe potuto prenderla in considerazione senza contraddire a quei principii di libertà che reggono la nostra legislazione economica, decise di proporre alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice sopra di essa.

Però, dopochè nella discussione del bilancio di agricoltura fu dalla Sotto-Commissione del bilancio proposto, accettato dal Ministero e dalla Camera votato un ordine del giorno col quale s'invitava il Governo ad occuparsi di questo argomento della esportazione delle ossa, e trovar modo d'impedire tale esportazione, la Giunta ha creduto di recedere dalla presa deliberazione, e di raccomandare invece

alla Camera di inviare questa domanda al Ministero di agricoltura e commercio.

(La Camera approva.)

Colla petizione numero 199, del 12 marzo 1872, vari cittadini domandano che venga esteso ai giovani nati nel 1851 e 1852 il beneficio di potersi affrancare dal servizio militare che dalla legge del 1871 sull'ordinamento dell'esercito fu loro tolto.

La Commissione considerando che la legge 19 agosto 1871 sull'ordinamento dell'esercito appunto fu votata dal Parlamento, istando il ministro della guerra, nella imminenza delle ferie estive, perchè potesse comprendere le categorie del 1851 e 1852. Se quelle due classi invero fossero sfuggite al nuovo organamento militare, di due anni sarebbe stato protratto il nuovo assetto dell'esercito; considerando che, dato anche che fosse possibile il fare astrazione dalle considerazioni precedenti e dal chiaro disposto di una legge di interesse pubblico qual è la legge citata, la petizione di cui si discorre non potrebbe più sortire effetto, essendo adesso le due classi 1851 e 1852 già sotto le armi; per queste ragioni, dico, la Camera propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Con la petizione 204, del 13 marzo 1872, la società dei lavoratori consociati per il risorgimento delle industrie nazionali, residente in Milano, si rivolge alla Camera « perchè faccia cessare (queste sono le sue parole) questo stato di abbandono in cui giace l'industria nazionale, per opera dei privati non solo, ma anco per quella delle società ferroviarie. »

Una delle principali ragioni che adduce l'associazione, è che la società della ferrovia dell'Alta Italia, avendo avuto bisogno di rifornire i suoi arsenali, dette larghe commissioni di questi materiali all'estero, trascurando l'industria nazionale.

La Commissione, mentre riconosce e loda i nobili sforzi dell'industria nazionale per mettersi a livello e possibilmente per superare l'industria straniera, mentre non può dispensarsi dal raccomandare al Governo e ai privati di sorreggerla e favorirla con larghe ordinazioni, cionondimeno, considerando che nessun provvedimento legislativo è possibile, in ordine ai contratti che sono attualmente in corso con la società dell'Alta Italia, la quale è pienamente libera di potersi provvedere ove meglio le aggrada, e considerando inoltre che qualunque provvedimento che si prendesse nel senso di restringere l'importazione di questi oggetti, naturalmente rientrerebbe in un sistema di protezione che è in contraddizione colle leggi economiche,

crede di dover proporre l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione.

(La Camera approva.)

Con la petizione 226, del 19 marzo 1872, Domenico Braione, di Palermo, vorrebbe a sè esteso l'effetto della legge 15 aprile 1864 sulle pensioni.

Il Braione fu impiegato nella Corte criminale di Lecce nel giugno 1813. Revocato per causa di libertà, fu riammesso nel 1832 per amnistia, e continuò a prestare servizio fino all'anno 1862; quindi con decreto del 6 aprile venne collocato a riposo.

Nella liquidazione della sua pensione, che si fece a termini della legge allora vigente, non avendo egli compiuti i trent'anni di servizio, e non calcolandosi a suo vantaggio gli anni che avevano preceduto la sua revoca dall'impiego, non fu assegnata al Braione che la metà sola dello stipendio.

Venuta la legge del 14 aprile 1864, n° 1731, sulle pensioni, la quale coll'articolo 39 lascia agli impiegati, che cessano dal proprio ufficio, di far valere i loro diritti alla pensione anche a termini delle anteriori leggi, al Braione venne in mente di rivolgersi al Parlamento, domandando che venisse migliorata la sua condizione, cioè a dire che, a tenore delle leggi borboniche, fosse di nuovo pronunziato sulla di lui pensione, ammettendo, diceva egli, le leggi borboniche il computo degli anni di precedente interruzione patita.

Qui debbo notare che la citata legge 14 aprile 1864 sulle pensioni, all'articolo 38, esclude precisamente che si possa far luogo ad un nuovo trattamento per coloro che avessero già conseguito una pensione; ed inoltre è inesatto che le leggi napoleoniche ammettessero come utili all'effetto di conseguire la pensione quegli anni che un impiegato aveva servito prima di essere revocato. Pare ciò sia avvenuto qualche volta, ma non per forza di legge bensì per beneplacito del sovrano.

Per queste ragioni, non essendo in alcun modo possibile, legalmente parlando, di favorire la domanda del Braione, la Commissione propone alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha facoltà di parlare.

Voci. La chiusura! la chiusura!

MINERVINI. La chiusura di che? (*ilarità*)

PRESIDENTE. Parli, onorevole Minervini.

MINERVINI. Non avrei mai creduto che sul diritto di petizione lasciato al popolo, si venisse così leggermente discutendo, e che si volesse imporre la chiusura prima ancora che si fosse parlato.

Detto questo, io esporrò, non alla Camera, ma al

paese, di cui sono rappresentante, poche mie ragioni relativamente a questa petizione.

Il Braione reclamante serviva il passato Governo napoletano. Per essere stato sempre in antitesi la sua coscienza colle passioni liberticide di quell'epoca, egli fu mal visto e fu deposto dall'ufficio perchè reo di libertà.

Riconosciuto il suo merito, fu riammesso in servizio dal Governo, succeduto a quello caduto. Ma indi a poco sotto il Governo riparatore, per tutto compenso, nel 1862 fu, non chiedente, ritirato, e si sa perchè. Allora facevasi spesso ressa a fare vuoti dei posti e massime nelle provincie meridionali, ed in altre provincie, per avere agio a locare i favoriti di ogni amministrazione che succedeva al governo del paese. E fu un gravissimo malanno, dal quale innumere ingiustizie derivarono, ed aggravio alla finanza per innumere pensioni, tuttochè molte non dessero quanto bastasse per vivere a coloro dei quali volevansi sbarazzare.

Che cosa vi dice il petente? L'interruzione non venne per colpa mia, ma l'ho subita per la causa della libertà. Vogliamo che si possa dire che, quando qualcheduno ha sofferto per la libertà, i quattrini non ci sono, ma quando si tratta di monopolio o di qualche altra cosa, che non voglio nominare, noi siamo abbondevoli? Ma così, per l'amor di Dio, noi facciamo in modo che il diritto di petizione sia una lettera morta e che nessuno più abbia fede nelle nostre istituzioni.

Io non voglio che la proposta della Commissione sia assolutamente reietta, no; ma domando che qualche cosa si faccia. Coi precedenti che ci sono, un decreto reale potrebbe accomodare questa faccenda.

Io quindi prego la Camera d'inviare questa petizione al Ministero, colla raccomandazione di esaminare se possa fare qualche cosa. Come vede la Camera, io non domando nulla di esagerato, mi preoccupo della giustizia e tutti dobbiamo preoccuparcene. Ma dire ad un cittadino, che ha sofferto per la libertà, che vive nella miseria: io vi respingo, mi pare una crudeltà, e peggio.

Io non domando che, inviando questa petizione al Ministero, gli si faccia pressione; no; io intendo che gli si lasci la libertà di fare quello che crede, ma conciliando sempre la giustizia. Vi sono degli antecedenti di simil genere, già altre volte con decreti reali si accomodarono queste piccole miserie. E perchè avere due pesi e due misure?

Badate, signori, che non sono i grandi interessi, che perturbano i popoli, ma sono le piccole ingiustizie che producono le catastrofi.

Quindi io mi rivolgo alla coscienza de' miei onorevoli colleghi, pregandoli di non rigettare assolutamente questa petizione, ma di raccomandarla al Ministero, acciocchè veda se può fare qualche cosa in favore di questo petente, acciò giustizia gli venisse, dopo tanto chiedere e tanto tempo, renduta.

NICOTERA. Io terrò un linguaggio più calmo di quello dell'onorevole Minervini, sperando che varrà, non a me, ma al disgraziato vecchio Braione un po' di considerazione, un po' d'indulgenza dalla Camera.

Io comprendo che la Commissione ha adottato un criterio, al quale è coerente. La Commissione, quando esamina una petizione, entra nel merito della medesima e giudica a seconda delle leggi. A me pare invece che la Camera debba tenere un altro sistema. Perchè si rivolgono i petenti alla Camera? O perchè credono che la legge non sia stata esattamente applicata, o perchè manca la legge, oppure per considerazioni speciali che possono talvolta concorrere a mitigare il rigore delle leggi.

Il Parlamento, secondo me, non deve entrare nel merito, non essendo un tribunale, e non potendo fare quell'esame rigoroso che fa il magistrato; il Parlamento in questo caso riceve, come un giuri, le impressioni della domanda, ed a seconda delle impressioni delibera con una delle tre formole stabilite.

Infatti il Parlamento non dice mai al Governo di fare una data cosa, ma raccomanda la petizione al suo esame, al quale Governo appartiene il compito di vedere se su quella data petizione possono prendersi dei provvedimenti. Nel caso in questione abbiamo una petizione di un vecchio il quale domanda di essere ammesso nelle identiche condizioni degli impiegati considerati dalla legge del 1864. La ragione per la quale la Corte dei conti non tenne conto della condizione di quest'impiegato, fu perchè si trovava in disponibilità quando la legge venne promulgata. Ora io credo che la Camera per queste considerazioni debba inviare la petizione al Ministero, il quale trovandole giuste, come le trovo io, studierà il modo di mitigare la rigida decisione della Corte dei conti, o concedendo al vecchio Braione un sussidio per una sol volta, o con un tenue assegno mensile, o in altro modo qualunque. L'età avanzata del Braione merita anch'essa una speciale considerazione.

Prego quindi la Commissione di voler essere alquanto indulgente, e di non opporsi alla proposta di inviare questa petizione al Ministero.

Questa preghiera la rivolgo più specialmente alla Camera. Da due anni in qua il Braione ogni mese

mi invia una petizione, ed adempio al mio dovere presentandole all'ufficio della nostra Presidenza: credo questa sia la centesima sua petizione; e se la Camera non prenderà la risoluzione di inviarla al Ministero, io ritengo che questo povero vecchio, il quale crede basti che un deputato lo voglia perchè la Camera lo conceda, questo povero vecchio nel resto di vita che gli rimane continuerà a mandare petizioni alla Camera, e non io ma la Camera avrà il fastidio di tornarvi sopra nuovamente.

Per tutte queste considerazioni io ripeto la preghiera alla Commissione ed alla Camera di volere essere indulgenti e di acconsentire che la petizione sia inviata al ministro.

MANGILLI, relatore. Sono dispiacentissimo di non poter rispondere all'onorevole Nicotera nel senso che egli desidera e che sarebbe per me molto grato, e la ragione è questa, che il proporre per parte della Commissione l'invio di una petizione al Ministero e l'inviarla per parte della Camera, non vuol dir altro, sempre nel senso delle formole che noi adoperiamo, se non che di unire il voto del Parlamento all'istanza del petente. In tal modo si verrebbe a stabilire che tale istanza ha fondamento in diritto, e che il Governo deve esaudirla. O io mi sbaglio, o è questo il senso che avrebbe la risoluzione che l'onorevole Nicotera desidera. (Sì! sì!)

Ora, come vorrebbe l'onorevole Nicotera che per parte nostra si potesse dire che vi è fondamento nella domanda del Braione, quando abbiamo un articolo della legge che assolutamente l'esclude?

Io quindi ripeto che, dispiacentissimo come sono di dover contraddire l'onorevole Nicotera, non potrei nè individualmente, nè a nome della Commissione, aderire alla domanda da lui fatta.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione 226.

L'onorevole Minervini prima, poi l'onorevole Nicotera, propongono che questa petizione sia inviata all'onorevole ministro di grazia e giustizia. Pongo ai voti questa proposta degli onorevoli Minervini e Nicotera.

(Dopo prova e controprova la proposta è respinta.)

Allora s'intende approvato l'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Commissione.

MANGILLI, relatore. Petizione 12,794, 7 marzo 1870. Il comune di Mongiana lamenta il deperimento di quello stabilimento metallurgico. La popolazione (dice la petizione) emigra, il paese immiserisce, molti materiali preziosi giacciono inutili nei ma-

gazzini: chiede quindi qualche grossa commissione che possa ravvivare lo stabilimento.

La Giunta anche qui non può essere insensibile ai danni che si lamentano dal comune di Mongiana pel decadimento dell'industria importantissima che in esso ha sede, ma essa non intende come questo comune possa figurarsi che dalla Camera sia per venirgli un'ordinazione qualunque, ovvero che dalla Camera possano darsi al Ministero ordini di tale o tal'altra provvista, di tale o tal altro lavoro. Se la Giunta facesse una simile proposta, e la Camera l'adottasse, evidentemente verrebbe ad immischiarsi nell'amministrazione, la cui responsabilità deve avere intera il Governo.

La Giunta adunque, mentre si affretta a richiamare sullo stabilimento di Mongiana tutta l'attenzione del Governo, e riconosce che quello stabilimento merita di essere tenuto nella più seria considerazione, non crede per altro di poter avanzarsi una sola linea di più, e quindi è, suo malgrado, costretta a proporre su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

CORAPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CORAPI. Lo stabilimento metallurgico di Mongiana è nell'ambito del mio collegio elettorale, e però mi permetto di sottoporre alla Camera poche osservazioni in proposito.

In tempo non remoto questo stabilimento forniva di munizioni e d'armi l'arsenale dell'ex-reame di Napoli e faceva la prosperità di nove comuni, i quali vivevano, chi scavando minerali, chi tagliando alberi, chi facendo carbone e chi lavorando allo stabilimento. Da quattordici anni in qua, non solo non è stato più un opificio utile, ma è divenuto di aggravio al Governo, perchè ha dovuto tenervi un'amministrazione senza ricavarne nulla. È derivato da ciò che, non solamente ne ha avuto danno il Governo, ma ancora ne soffersero quelli che reclamano e gli altri comuni che non hanno reclamato.

Finalmente si scosse il ministro delle finanze nel decorso anno, presentando un progetto di legge col quale chiedeva di poter vendere questo stabilimento, con che si sarebbe almeno liberato, se non altro, della spesa occorrente per mantenerlo. Il progetto fu votato, ed è ora in potere del Ministero di mettere quello stabilimento all'asta pubblica, di venderlo a trattative private, di cederlo, di fittarlo, di fare insomma qualche cosa di utile. L'onorevole ministro dei lavori pubblici pare che disapprovi quel che io dico...

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io non disapprovo nulla.

CORAPI. Credeva che facesse segni di disapprovazione, scusi.

Insomma l'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Giunta implicherebbe che questa domanda non ha fondamento di diritto o di equità; io invece proporrei che, per l'utile di quello stabilimento, si inviasse la petizione al ministro dei lavori pubblici perchè la prenda in benigna considerazione.

PRESIDENTE. È di spettanza del ministro delle finanze.

MANGILLI, relatore. La Commissione, lo ripeto, non ha creduto di proporre altro che l'ordine del giorno, perchè non crede che il Parlamento possa e debba ingerirsi nell'amministrazione. Sarebbe un invertire e confondere gli ordini costituzionali facendo che il potere legislativo uscisse dal suo campo per occupare il terreno del potere esecutivo. Naturalmente la Commissione si penetrò delle tristi condizioni dello stabilimento di Mongiana e della convenienza di migliorarle; e ciò raccomandò al Governo. Ma come potrebbe la Commissione proporre al Parlamento, e questo dare delle commissioni?

CORAPI. Allora il Parlamento si esautora.

MANGILLI, relatore. Come potrebbe dire al ministro: voi dovete dargli la tale ordinazione? È il Governo, il potere esecutivo responsabile che dà tali ordinazioni, ed esso le dà a quegli stabilimenti che crede gli forniscano materiali i meglio adatti al servizio a cui li destina.

Io non credo che si possa considerare la petizione del comune di Mongiana fuorchè dal punto di vista che ho avuto l'onore di indicare.

CORAPI. In altri termini: il significato dell'invio di una petizione al Ministero non importa che il Parlamento l'abbia prima vagliata, giudicata e dichiarata giusta, e che quindi s'imponga al Ministero di deferire alla dimanda. Invece, quando una petizione si vede adombrata di equità e di giustizia, la Camera la invia al Ministero, perchè la disamini.

PRESIDENTE. L'onorevole Corapi propone che la petizione 12,794 sia inviata al ministro dei lavori pubblici.

RICOTTI, ministro per la guerra. Domando la parola.

Per circostanze fortuite mi trovo di essere bastantemente informato dell'affare di Mongiana di cui si tratta.

Questo stabilimento che oggi giorno più non dipende dal Ministero della guerra, ne dipendeva però negli anni 1860 e 1861.

Le miniere di Mongiana procuravano all'arsenale di Napoli della ghisa, la quale era impiegata dal cessato Governo, ed anche dal Governo italiano nel 1861 e nel 1862 nella fabbricazione di cannoni e di proiettili.

Per questi, finchè si facevano sferici, qualunque ghisa era buona, e quindi quella di Mongiana soddisfaceva bastantemente. Di questa ghisa ci servimmo anche nella fabbricazione di cannoni ma in piccolissimo numero, perchè la ghisa stessa era riconosciuta di molto scadente.

Sta quindi in fatto che negli anni 1860, 1861 e 1862 si fabbricarono nell'arsenale di Napoli dei cannoni di ferro in cui disgraziatamente si introdusse un quarto od un quinto di ghisa di Mongiana, ma questi cannoni furono dichiarati fuori di servizio, essendosi riconosciuto che alcuni scoppiavano, che la ghisa di Mongiana non era per nulla atta a questo servizio, e che quand'anche adoperata in piccola quantità, introduceva nei cannoni delle qualità negative che li rendevano inservibili.

D'altra parte, come ghisa di proiettili, non poteva più essere adoperata dopo l'introduzione dei cannoni rigati, pei quali si fa uso di proiettili ogivali cilindrici che devono essere fatti di ghisa della migliore qualità.

Il Ministero della guerra si trovò quindi impossibilitato ad utilizzare i prodotti di Mongiana, e questo stabilimento passato al demanio, ossia al Ministero delle finanze, venne dato ad appalto, e credo si trovi ancora oggi in questa condizione.

Ora mi pare che mandare al Ministero questa petizione perchè dia delle ordinazioni, non sia conveniente, in quanto che i Ministeri della guerra e della marina, che sono i soli consumatori, non potrebbero dare ordinazioni, perchè non potrebbero servirsi di quella ghisa per fare cannoni e proiettili.

Ed io per mio conto debbo dichiarare che non prenderò mai un chilogramma di ghisa di Mongiana, credendo di recare danno allo Stato, essendo una ghisa che contiene dello zolfo e non è adatta a questi lavori.

Per conseguenza io dichiaro che non potrei in nessun modo accettare un invio ai ministri delle finanze e dei lavori pubblici di questa petizione perchè si provvedano di ghisa di Mongiana.

CORAPI. Io non ho inteso di dire che il ministro debba dare commissioni di ghisa, di lavori, od altro allo stabilimento di Mongiana; ma siccome è con legge autorizzato il Ministero ad alienarlo, così gli trasmetto la petizione, per prendere quel partito che l'interesse dei comuni e del Tesoro gli suggeriscono.

MANGILLI, relatore. Amerei di dare ancora una breve spiegazione alla Camera.

L'onorevole ministro della guerra ha creduto di entrare in apprezzamenti tecnici sul merito dei prodotti della fabbrica di Mongiana; ciò non riguarda la Commissione, la quale non ha nè competenza, nè ragione di occuparsi di ciò. La Commissione doveva restringersi a considerare la petizione nei termini in cui veniva prodotta. La petizione vuole nientemeno che il Parlamento dia o procuri allo stabilimento di Mongiana una *commessa*, o di ghisa, o di cannoni od altro.

Poteva la Commissione secondare tali istanze? Sono esse costituzionalmente nell'ordine del possibile? Evidentemente no. E poteva la Commissione dire al Governo di far là le sue provviste? E se glielo dicesse, oltrechè metterebbe mano ove non deve, confonderebbe le attribuzioni, ma non farebbe anche di peggio, non diminuirebbe la responsabilità del ministro? Faccia egli le provviste ove meglio le può fare. A noi il chiedergliene conto; a noi il biasimarlo se avrà mal fatto. Sarebbe ragionevole un biasimo se egli avesse ottemperato ai nostri ordini nel campo amministrativo? Mi perdoni la Camera, ma io non capisco come possa intendersi la presente questione fuori dei termini in cui mi è parso di doverla porre.

Queste poche parole mi son creduto in dovere di aggiungere per giustificare l'operato della Commissione.

Insisto dunque a nome di essa perchè piaccia alla Camera di votare l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione del comune di Mongiana.

PRESIDENTE. Vi sono due proposte: quella dell'onorevole Corapi, perchè questa petizione sia mandata al ministro delle finanze, e quella della Commissione che propone l'ordine del giorno.

Metto ai voti la proposta dell'onorevole Corapi.

(Dopo prova e controprova, è respinta.)

S'intende adunque deliberato l'ordine del giorno
Invito l'onorevole Alippi a recarsi alla tribuna.

ALIPPI, relatore. Colla petizione notata al numero 301, in data 25 aprile 1872, il colonnello commendatore Amato Poulet, collocato a riposo, nel 1864 ha ricorso per ottenere di essere ammesso al beneficio portato dall'articolo 16 della legge 7 febbraio 1865, e perchè sia rettificata la sua pensione in base alla detta legge.

La vostra Giunta, ritenuto che nella petizione si accenna come il Poulet, dopo la pubblicazione della legge 7 luglio 1865, rassegnò istanza al Ministero per essere ammesso al beneficio che da questa si

concedeva, e per ottenere in base alla medesima la rettifica della sua pensione;

Che dal Ministero gli si rispose che l'articolo 16 di detta legge contemplava solamente i militari stati collocati a riposo d'autorità, ovvero invitati d'ufficio a farne la domanda, e che questa circostanza non si riscontrava nel Poulet, il quale fin dal 16 luglio 1864 era stato collocato a riposo a sua richiesta;

Che il Ministero stesso gli soggiungeva pure che, ove il Poulet credesse d'insistere, non sarebbe stato alieno dal trasmettere la sua petizione alla Corte dei conti;

Che il Poulet, anzi che rivolgersi alla Corte dei conti, ha preferito d'indirizzarsi a questo ramo del Parlamento, esponendo che l'esclusione di cui tratta il citato articolo, riguardo ai militari collocati a riposo per propria iniziativa, non sembra abbastanza definita, nè informata alla benignità della legge di cui fa parte integrale, ove non si debba tener conto del motivo sul quale si basava la domanda dell'ufficiale per conseguire il collocamento a riposo. E che in realtà la domanda che egli fece per ottenerlo non potrebbe mai avere il senso di quell'iniziativa che porta l'esclusione al diritto di invocare la legge 7 febbraio 1865, poichè non la promosse per esimersi dal servizio, ma bensì per la sua età avanzata, e per le infermità che lo rendevano inabile a continuarlo;

Considerando che queste ed altre ragioni dirette a dimostrare che deve essere applicata in suo favore la disposizione dell'articolo 16 della legge 7 febbraio 1865, non possono proporsi che avanti la Corte dei conti, alla quale è devoluto il giudicare in materia di pensioni; per questo motivo propone sulla petizione predetta l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Onorevole Del Giudice, lo invito a recarsi alla tribuna.

DEL GIUDICE GIACOMO, relatore. Le due petizioni segnate ai numeri 161 e 11,328 riguardano il medesimo argomento e sono avanzate dalla stessa persona. La Camera gradirà quindi che io le confondi in una sola, e ne faccia un'unica relazione.

La questione sollevata da queste petizioni è una vecchia questione, che fu messa la prima volta innanzi alla Camera nel 1866; ma siccome la gravità di essa rese necessaria una serie di comunicazioni tra la Giunta e il Ministero, la prima petizione non fu allora potuta riferire, ed i petenti hanno in seguito aggiunto una novella petizione.

La Commissione, in ordine a questo argomento, si

è divisa in maggioranza e minoranza; e mi fo debito di dire che io, relatore, appartengo alla minoranza dissenziente, in quanto che ho proposto e sostenuto in seno alla Commissione, con quella efficacia che le mie deboli forze consentivano, l'invio al Ministero, mentre invece la maggioranza, venuta in opposta sentenza, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Io farò di esporre con quella esattezza che potrò maggiore le ragioni che hanno indotto la maggioranza della Commissione a venire a queste conclusioni, pur ritenendomi autorizzato a manifestare le opinioni della minoranza favorevoli all'invio.

Si tratta di alcuni impiegati della soppressa tipografia nazionale di Napoli. Quando quello stabilimento fu passato all'industria privata, dei suoi impiegati alcuni furono messi in disponibilità, altri furono collocati a riposo. Questi ultimi erano solamente quattro, e noto per incidente, di età assai avanzata. Essi si fecero a liquidare la loro pensione presso la Corte dei conti. Il risultato fu lesivo pei loro interessi: ed ecco come.

Per l'organico della Stamperia reale di Napoli, il soldo degli impiegati si distingueva in due categorie: una era costituita propriamente dallo stipendio, l'altra veniva chiamata gratificazione fissa; questa si pagava col fondo dello stabilimento, mentre l'altra si pagava dalla tesoreria dello Stato.

Nel liquidare la loro pensione, la Corte dei conti trovò che la pensione si doveva solamente liquidare su quella parte che era data a titolo di stipendio e non volle ammettere la cumulazione di quella che si chiamava gratificazione fissa.

Essi naturalmente si trovarono pregiudicati da questo fatto nei loro interessi e avanzarono istanza al Parlamento perchè trovasse modo di eccitare il ministro a riparare a questa condizione dolorosa che veniva loro fatta.

Essi erano confortati in questa loro richiesta innanzitutto dall'esempio di alcuni impiegati del Lotto e di cancelleria di Sicilia, pei quali, con decreto-legge del 1863 si era disposto che la loro pensione venisse liquidata cumulativamente, tanto sulle gratificazioni fisse, quanto sui cosiddetti pezzotti che essi percepivano.

Essi d'altra parte notavano che la gratificazione fissa che si pagava a loro, a termini del decreto organico della tipografia, era un vero ed effettivo emolumento, con questa semplice differenza che, invece di riscuoterlo dalla tesoreria dello Stato, lo riscuotevano dai fondi dello stabilimento.

Comunque dunque si consideri la cosa, essi hanno un diritto acquisito su detti fondi. E siccome il Go-

verno, nel cedere la tipografia all'industria privata, ha fatto uno stupendo affare, e pur troppo non ordinario, perchè ha assicurato un canone di 86,000 lire annue, ha liquidato oltre ad un milione di lire tra crediti, opere, macchine e materiali vari, ed ha preso dai fondi risultanti di quell'amministrazione una madrefede sul Banco di Napoli di 370,000 lire ed una rendita di 9350 lire annue sul debito pubblico, così non parrebbe equo che, di fronte a tanti e così significanti vantaggi offerti da quello stabilimento si sconoscessero le competenze guarentite con organico ai suoi impiegati. Va ricordato in ultimo che il caduto Governo, quando si trattava di mettere a riposo impiegati di quello stabilimento, mentre dava loro la pensione su quella parte di stipendio che gravitava sul bilancio, accordava il complemento sui fondi di essa amministrazione, risultando così gli averi cumulati.

Il Ministero mostrò di preoccuparsi di una tale condizione di fatti, e le petizioni in esame riportano parecchie ministeriali le quali promettevano una particolare considerazione per gli impiegati suddetti. Però dopo una lunga corrispondenza ufficiale tra il Ministero delle finanze e la direzione tasse e demanio di Napoli, il Ministero delle finanze trovò che, per ragioni di competenza, questa questione dovesse essere deferita al ministro dell'interno. Impadronendosi il Ministero dell'interno di questa questione, notificò agli interessati che si fossero rivolti al supremo magistrato della Corte dei conti in sezioni riunite per reclamare contro la deliberazione della sezione che, come magistrato di prima istanza, aveva loro liquidato la pensione. Essi si rassegnarono allo invito fatto dal Ministero, e, ad onta di grave dispendio che loro costò, ricorsero alla Corte dei conti in sezioni riunite. Dessa, con sentenza del 5 maggio 1871, rigettò il ricorso, confermando la prima sentenza. Essendo tale decisione alligata alle petizioni, la Camera troverà conveniente che io dia un cenno dei considerandi che la precedono.

Questi sono: che nel decreto organico della stamperia era fatta distinzione tra il soldo mensile e la gratificazione fissa; che il primo, soggetto a ritenuta, era pagato dalla tesoreria dello Stato, mentre l'altra, esente da ritenuta, veniva riscossa dai fondi dell'amministrazione della stamperia; che il decreto del 1816 tassativamente disponeva dover servire di base alla liquidazione della pensione il soldo pagato di regio conto dalla tesoreria generale con la ritenuta fiscale, escludendo esplicitamente, come dall'articolo 10, che si tenesse conto delle gratificazioni, indennità o proventi di qualunque natura; infine che negli esempi addotti di pensioni liquidate sotto il caduto governo

era la grazia sovrana che interveniva, mantenendo sempre per vero la distinzione tra il soldo e la gratificazione, per guisa che la differenza fra gli averi e la pensione di giustizia venisse soddisfatta dai fondi dello stabilimento.

Per tutte queste considerazioni, ripeto, la Corte dei conti in sezioni riunite confermò la sentenza della sezione che aveva prima giudicato.

In seguito a questi fatti, i petenti inoltrarono un'altra petizione al Parlamento. Nell'anno scorso, la Giunta, della quale io aveva pure l'onore di far parte, scrisse al ministro, chiedendo quali fossero le sue intenzioni al riguardo, e se credesse di essere al caso di proporre qualche provvedimento. Il ministro, l'onorevole Sella, rispose con una breve nota, di cui potrò dare lettura alla Camera :

« In merito alle petizioni trasmesse, egli dice, mi pregio partecipare all'E. V. che, giusta le massime stabilite dalla Corte dei conti, la gratificazione accordata agli impiegati della soppressa tipografia Nazionale di Napoli dall'organico 3 febbraio 1858, non è cumulabile al soldo nel calcolo della misura della pensione, e quindi non potrei venire ad alcuna disposizione per assecondare la domanda che essi hanno fatta.

« D'altra parte, la rilevante somma cui già ascende il debito vitalizio, esclude ogni opportunità di proporre eccezionali provvedimenti onde migliorare la sorte dei ricorrenti. »

La Commissione, preoccupandosi, in tesi astratta, della questione che alla gratificazione fissa non fosse cumulabile lo stipendio, d'altra parte tenendo presente il giudizio reso dalle sezioni riunite della Corte dei conti, ed in ultimo considerando che l'invio dovesse essere un invito al ministro a provvedere, naturalmente con un provvedimento legislativo, mentre che dalla risposta del ministro risulta che egli non trova che ne sia il caso ; nella sua maggioranza è venuta nell'opinione di proporre alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice, in difformità della minoranza, la quale, osservando che nella risposta del ministro delle finanze non è fatto nessun cenno di quello che è l'argomento più grave dei ricorrenti, cioè della condizione sfavorevole fatta ad essi dirimpetto ad impiegati di Sicilia trovantisi nelle identiche condizioni loro, pei quali fu opportunamente provveduto a termini di giustizia, ritiene essere appunto il caso di inviare queste petizioni al ministro, perchè le prenda nella considerazione che merita.

Spero di avere esposto fedelmente, se non lucidamente, quale sia lo stato della questione. La Camera giudicherà.

BRESCIA-MORRA. Dirò brevissime parole per appoggiare l'opinione della minoranza della Commissione.

Non aggiungerò nulla all'esposizione dei fatti, così lucidamente detta dall'onorevole relatore, ma dirò qualche altra cosa. La Camera ha compreso che con un decreto organico del Governo dell'ex regno delle Due Sicilie si stabilì che questi impiegati della Stamperia allora reale, poi nazionale di Napoli, avessero un soldo e una gratificazione fissa. Che cosa era questa gratificazione fissa che l'antico Governo del regno delle Due Sicilie dava spesso ai suoi impiegati? Era nè più nè meno di uno stipendio pagato dalle diverse amministrazioni autonome, in aggiunta dello stipendio pagato dal Tesoro dello Stato. La sola differenza fra i due stipendi era che su quello pagato dal Tesoro si riteneva il 2 1/2 per cento, che dava diritto alla pensione di giustizia, e su quello pagato dalle speciali amministrazioni non si faceva ritenuta alcuna, e quindi non si aveva diritto alla pensione di giustizia, ma si aveva però sempre la pensione di grazia, di cui parlerò in seguito.

Pare che quel Governo volesse con questo sistema spendere, di ciò che entrava nel Tesoro dello Stato, il meno che potesse, e fare che le amministrazioni speciali pagassero anch'esse qualche cosa agli impiegati. E quindi, al soldo ordinariamente meschinissimo dato dal Governo, si aggiungeva una gratificazione così detta fissa, la quale però era data per legge organica.

Una voce. La ritenuta!

BRESCIA-MORRA. Ho già parlato della ritenuta; dirò ora che cosa fossero le pensioni di grazia, di cui ho fatto testè menzione.

Nell'antico Governo del regno delle Due Sicilie avevamo due specie di pensioni: la pensione così detta di giustizia, ed è quella stessa che diamo anche noi nell'attuale regime, e la pensione così detta di grazia. È bene a sapersi che questa pensione di grazia non era, come potrebbe parere per l'espressione della parola, una pensione che davasi o non davasi, secondo il beneplacito del Principe, ma, in certe circostanze si dava sempre e precisamente nel caso in cui si trattasse d'impiegati appartenenti allo Stato, ma facienti servizio presso certe amministrazioni autonome; e si dava la pensione di grazia appunto per cumulare il soldo colla gratificazione fissa. Vi era quindi la pensione di giustizia, liquidata nel soldo, e la pensione di grazia liquidata nella gratificazione fissa. Basta leggere le leggi organiche di queste specie d'amministrazioni per com-

prendere subito la differenza che io ho presentata alla Camera.

Da quanto ho avuto l'onore di esporre risulta chiaramente che gl'impiegati della già stamperia reale, sotto il governo Borbonico, avrebbero avuta la pensione calcolata sul soldo e sulla gratificazione fissa.

Nel 1865 fu sciolta l'amministrazione della tipografia nazionale, e fu comunicata al direttore di essa, una ministeriale nella quale, fra le altre cose, si leggeva quanto appresso.

È il ministro dell'interno che parla: « relativamente agl'impiegati mi occuperò della speciale condizione in cui si trovano pel fatto di aver percepito parte del loro soldo sui proventi della stamperia. »

In Sicilia, nel 1863, si era verificato un caso precisamente identico per gl'impiegati del lotto, i quali, anche in virtù di una legge organica, percepivano soldo e gratificazione fissa, e quando furono messi a riposo tutti questi impiegati, nel 1863, si fece un decreto-legge che coll'articolo 2 diceva:

« Le gratificazioni fisse e i pezzotti (che erano un'altra specie di gratificazione), che trovansi assegnate agl'impiegati del lotto di Sicilia, verranno tenute a calcolo nella loro pensione di riposo, computando il tempo di servizio dalla data del primo impiego. »

Ora questo decreto fu emanato nel 1863 per impiegati che si trovavano in condizioni identiche a quelle della tipografia nazionale.

Nel 1865 fu comunicato a questi impiegati, che erano messi a riposo, e si diceva:

« Il Ministero prenderà in speciale considerazione la posizione di questi impiegati per le gratificazioni e non per il soldo che hanno, » era dunque naturale che sorgesse nell'animo loro la speranza, anzi la certezza di essere trattati come gl'impiegati del lotto di Sicilia. Non era possibile che potesse entrare nella mente di questi impiegati di essere trattati in modo diverso, mentre le loro condizioni erano perfettamente identiche. Quindi essi si affidarono alla giustizia del Governo.

Piacque invece al Ministero di rimandarli per l'esperimento dei loro diritti dinanzi alla Corte dei conti. Come era naturale, la Corte dei conti non poteva calcolare le gratificazioni fisse, come le aveva calcolate per gli impiegati del lotto, perchè non vi era un decreto come vi fu per gli impiegati del lotto. Quindi la Corte dei conti, a sezioni riunite, respinse la loro domanda.

Viene ora la maggioranza della Commissione e dice: quando la legge vi si oppone, la Camera non può inviare al Ministero questa petizione. Questo

non solo si è detto per la petizione in esame, ma pare che sia una teoria enunciata anche da un altro onorevole relatore della Commissione, cioè dall'onorevole Mangilli. Ora, io dico francamente che non accetto punto questa teoria.

In quali casi si ricorre al Parlamento? Si ricorre o quando le leggi non sono state applicate debitamente, ovvero quando le leggi sono insufficienti. Ora, sarebbe molto dispiacevole pei signori ministri se tutti gli invii di petizioni significassero che essi hanno male applicato una legge. Ogni invio di petizione sarebbe un'aspra censura per essi.

Ma io sono perfettamente del parere del mio amico Nicotera, credo cioè che quando noi usiamo per una petizione la formula: « inviarsi al Ministero, » intendiamo spesso con ciò di richiamare il Ministero alla esatta applicazione della legge, ma possiamo anche intendere, come nel caso attuale, che sappiamo il Ministero non poter far nulla, perchè vi si oppone o tace la legge, ma noi confortiamo la petizione col nostro voto, e diciamo al ministro: fate qualche cosa, se, esaminato il fatto, vi parrà opportuno.

La Commissione delle petizioni non può erigersi a Commissione investigatrice per appurare i fatti, essa non può che prendere informazioni sommarie, ma il ministro al quale è inviata una petizione deve prendere conoscenza dei fatti e dare le opportune disposizioni, ed occorrendo presentare anche un progetto di legge. Ora, lasciando la teoria, e ritornando alla questione che stiamo discutendo, a questi impiegati che il ministro ha affidati colle parole che ho lette, possiamo noi dire: non avete diritto alcuno, quando essi hanno innanzi agli occhi l'esempio degl'impiegati del lotto di Sicilia, ai quali nella liquidazione della pensione furono calcolate le gratificazioni ricevute? Sarebbe ciò conforme a giustizia? Sarebbe equo?

D'altronde se si compisse a favore dei petenti l'atto di giustizia che domando, desso, tradotto in cifre, sarebbe compendiato nella somma di lire 1500 circa all'anno e per pochi anni.

So che una tale considerazione non deve far pendere la bilancia più da una parte che dall'altra, ma in questo momento in cui le cifre sono tutto per questa Camera, non è male che si traduca in cifra il voto favorevole che la Camera potrebbe dare alla mia proposta.

Per queste considerazioni prego la Camera d'accettare la proposta della minoranza della Commissione, alla quale mi associo.

BRUGLIO. Sorgo a sostenere le conclusioni presentate dalla maggioranza della Commissione.

O si tratta d'una questione amministrativa *de lege condita*, o si tratta d'una questione legislativa *de lege condenda*.

Se si tratta d'una questione amministrativa *de lege condita*, l'istanza presentata ha percorso regolarmente tutti gli stadi dell'amministrazione. Su quest'istanza fu deciso dalla Corte dei conti, prima da una sezione e poi dalle sezioni riunite, nulla c'è a dire, tutto è in perfetta regola, e la Camera non ha da intervenire, perchè essa non è un tribunale d'appello per le decisioni della Corte dei conti; non può quindi esservi in proposito una questione amministrativa *de lege condita*.

Resta che sia una questione legislativa *de lege condenda*, e che si debba invitare il Ministero a presentare una proposta di legge in favore dei petenti; ma allora farò prima di tutto osservare che l'antecedente ministro delle finanze, l'onorevole Sella, ha presa in considerazione anche questa circostanza, e ha detto ai petenti: per le condizioni in cui si trova l'erario, per l'aggravio già enorme del debito vitalizio, non credo di presentare alla Camera un disegno di legge a questo riguardo.

Ora, se dovesse prevalere in questa Camera il principio che di qui dovessero muovere gli eccitamenti al Ministero a presentare progetti di legge i quali portano necessariamente un aggravio sul bilancio, io prego la Camera di considerare che non vi è più bilancio possibile, e non sono più possibili economie nè regolarità di amministrazione.

L'ufficio della Camera non è di eccitare i ministri a fare spese; essa deve sindacare i progetti di spese che il Ministero presenta; altrimenti è impossibile qualunque amministrazione.

NLCOTERA. Veramente io sperava che dopo la lucidissima esposizione del relatore, e dopo le osservazioni del mio amico Brescia-Morra, non vi fosse più dubbio in quanto al voto che la Camera deve emettere su questa petizione. Ma l'onorevole Broglio è venuto osservando che qui non si tratta nè di una legge *condita* nè di una legge *condenda*. Sa invece l'onorevole Broglio di che cosa si tratta? Si tratta di questo: bisogna parificare tutti i cittadini di fronte alla legge.

Se non ci fosse il fatto del decreto-legge per gli impiegati del lotto di Sicilia, io comprenderei il ragionamento dell'onorevole Broglio, ma quando noi vediamo che ad una parte d'impiegati del regno è stata applicata la legge in un modo, ne viene come conseguenza necessaria che Parlamento e Governo debbono applicare agli altri impiegati le stesse disposizioni, che sono state applicate ai primi.

Ma l'onorevole Broglio osserva, non essere uff-

cio del Parlamento quello di indicare al Governo le spese che debbonsi fare, e gli aggravii maggiori del bilancio. Veramente io non so fino a qual punto questa teoria dell'onorevole Broglio sia esatta. Se noi dovessimo esercitare l'ufficio di revisori di conti, ed a questo egli vorrebbe limitare il nostro ufficio, cioè esaminare se i bilanci che ci presenta il Governo sono esatti oppur no; se le spese che egli ci propone sono necessarie oppur no; se fosse, dico, limitato a questo il nostro ufficio, io francamente riterrei molto sterile l'opera del Parlamento. Il nostro mandato invece è molto più esteso: noi dobbiamo esaminare tutte le questioni, curare che il Governo amministri bene la pubblica finanza, faccia quelle spese che sono veramente necessarie ed utili: sindacarlo se ne fa talune che non crediamo giuste e regolari, incitarlo a fare quelle altre spese che noi giudichiamo utili agli interessi generali della nazione.

Ma, nel caso presente, la questione è puramente morale e di equità. Da una parte abbiamo che a taluni impiegati si è fatto un trattamento, e dall'altra abbiamo che a taluni altri se ne vuole fare uno diverso. L'invio della petizione al Ministero è un atto di stretta giustizia; affinchè a tutti gli impiegati che si trovano nelle condizioni in cui erano quelli del lotto di Sicilia, vengano applicate le stesse disposizioni del decreto-legge. Se vi è petizione la quale meriti di essere inviata al Ministero, è precisamente questa.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. Io aggiungerò poche parole in linea di fatto per chiarire alcuni dubbi che fossero ancora rimasti nella mente degli onorevoli miei colleghi.

Non risponderò alle osservazioni dell'onorevole Broglio, perchè ha già risposto l'onorevole Nicotera; osserverò solamente che, se noi fossimo stati sempre così rigorosi alla differenza tra la legge *condita* e la legge *condenda*, non avremmo fatta l'Italia. L'Italia si è fatta a forza di transazioni tra il principio legale ed il principio morale. Ma del resto *summum jus, summa injuria*; e se noi volessimo tenerci strettamente alla parola della legge verso questi disgraziati, noi useremmo, forse, del nostro diritto, ma commetteremmo *summa injuria*.

Limitandomi ad una questione di fatto dirò, che, quando la già tipografia nazionale fu ceduta all'industria privata, si fu per opera di questi impiegati, e di altri che erano stati messi in disponibilità ed in riposo, che fu data all'erario la somma di 10,000 lire di rendita, oltre a 390,000 lire in una madre-fede sul Banco di Napoli. Quindi è il frutto del la-

voro di questi impiegati che ha potuto dare alle finanze dello Stato un gran beneficio.

Che cosa resta ora? Restano cinque o sei di questi impiegati. E badate bene che coloro che furono messi a riposo dal Governo borbonico (osservi la Camera questa circostanza) godevano la pensione di giustizia, così detta, più la pensione di grazia, che si liquidava per rescritto del principe sulle gratificazioni. Costoro poi che sono stati messi a riposo sotto il Governo italiano godrebbero solo della pensione di giustizia, e così per non aver avuto i favori del Governo passato, si troverebbero in peggior condizione.

In tale stato di cose l'onorevole Broglio ricorda le esigenze delle finanze. Ed io risponderò, ripetendo che per l'opera di questi impiegati la tipografia nazionale era attiva, cosicchè dal frutto dei loro lavori si è avvantaggiata, ed ha potuto cedere, con condizioni utili per lo Stato, all'industria privata; e faccio ancora osservare che per effetto di questa cessione lo Stato riscuote oggi la somma di 30,000 lire di canone dall'industria privata.

Una voce dal banco dei ministri. 86,000.

LAZZARO. 86,000 lire, tanto meglio! Ora, se per l'opera di costoro lo Stato si è trovato beneficato di una partita di rendita di circa 400,000 lire, e poi riceve annualmente ancora quest'altra somma, parmi che si debba avere considerazione ai petenti, ai quali è stata liquidata una miserrima pensione, mentre a quelli che sono stati messi a riposo prima, oltre alla pensione di giustizia, era stata anche liquidata quella di grazia.

E, poichè il ministro delle finanze respinse la domanda di costoro, in considerazione dello stato delle finanze, io faccio osservare che qui si tratta di una meschinissima somma, che non può andare al di là di 130 lire al mese, e che lo Stato per opera di questa gente ha guadagnato ben altro che questa piccola somma.

Io quindi richiamo la Camera sulla questione di equità, e la richiamo anche sulla questione politica, che qui si contiene.

Si tratta di unificare la condizione degli impiegati di Napoli e di quelli di Sicilia. E se pareggiando gli uni agli altri noi ci saremo allontanati dallo stretto rigore delle leggi, avremo però fatto una cosa evidentemente equa.

Io sono persuaso che pigliando la cosa sotto questo punto di vista, mandando cioè la petizione al Ministero perchè studi il modo di venire a riparare il torto fatto a questi disgraziati, il Ministero stesso, rappresentato qui da quattro dei suoi componenti,

non potrà rifiutare questo invio che noi gli domandiamo.

MINERVINI. Dopo quello che ha osservato l'onorevole Lazzaro, a me resta poco a dire, se non quanto bisogna perchè i nostri colleghi delle altre regioni fossero bene al fatto di cose relative alle condizioni in cui si trovarono le provincie a cui noi apparteniamo. È necessario quindi, e me lo permetterà la Camera, che io faccia alcune considerazioni intorno alla natura della nostra rivoluzione.

La nostra rivoluzione non è stata una rivoluzione come tutte le altre, è stata la famiglia italiana che, ridestatasi, ha voluto d'un tratto far scomparire le divisioni antiche col voto popolare e trovato un principe che affidasse per la sua lealtà e il suo coraggio, l'unità e la libertà della patria, con solenne plebiscito lo acclamava.

Questa rivoluzione divenuta governo, aveva per debito santissimo di non farci assistere ad ogni momento a questa specie di discussioni, e di non ledere l'interesse di nessuno.

La rivoluzione, la quale condannasse taluno alla miseria, ed altri no, sarebbe una rivoluzione da ripudiare.

La stamperia di Napoli che formava un onore italiano, dava una rendita positiva allo Stato; lo Stato se ne impadronì. Se coloro che fecero questo mutamento avessero avuto un poco di senno governativo avrebbero, applicando il principio positivo di affidarla all'industria privata, dovuto pensare a mettere a peso dell'industria privata di pagare a codesti impiegati quanto era loro dovuto sullo stipendio e sulla gratificazione, o provvedervi a modo di giustizia; nulla di questo non avendo fatto, è responsabile l'amministrazione di non aver fatto la giustizia, e noi dobbiamo censurarla, e metterla sulla via della giustizia.

Ora nello stato delle cose attuale, questa tipografia nazionale aveva un attivo: ogni suo cespite, che è stato preso per diritto dalla rivoluzione, rendeva 86,000 lire; si è preso tutto il prodotto dei lavori di questi artisti, ed adesso si vien facendo questione se debbasi pagare a cinque poveri vecchi impiegati di quell'istituto, quanto è urgente alla vita, e che la giustizia e i precedenti reclamano.

La giustizia e la moralità consigliarono il decreto per gli impiegati del lotto di Sicilia, che erano in uguali condizioni.

Fatta giustizia una volta, non è serio venir dicendo che il decreto sia stato fatto in quell'epoca per quella tale o per quella tale altra provincia, o per i Napoletani o Toscani, ecc. La giustizia non può

essere amministrata ad arbitrio: innanzi alla legge, il che vuol dire innanzi alla morale, non può essere che una, costantemente una.

No, signori, se non si esce da questa specie di confusione, noi non riusciremo mai a fare rispettare le nostre istituzioni.

La giustizia deve essere una, e non vi può essere la giustizia più o meno.

Ora, questa gente che non per fatto suo si trova fuori d'impiego, ha diritto ad una retribuzione, e voi dovete accordargliela; anzi, dirò meglio, non potete toglier loro quello che avevano, o dar l'equivalente e massime quanto ad altri si è concesso dai ministri.

Quindi sotto questo rapporto, vedano i miei onorevoli colleghi che se noi avessimo avuto nelle passate amministrazioni un principio governativo, cioè il principio morale che è il solo governativo, queste cose non sarebbero avvenute.

Non c'illudiamo, o signori. Nè le nostre glorie, nè la voce di libertà, nè Roma capitale, tutto questo varrà nulla, se nel paese non s'incarna il Governo della giustizia: dove non esiste lo spirito di giustizia non vi ha associazione possibile.

Noi quindi dobbiamo inviare questi reclami al ministro delle finanze perchè provveda.

E si noti che noi proponiamo un provvedimento che viene dallo studio della Commissione. La Camera, diciamo noi, approvi la proposta della minoranza della Commissione, la quale ha dichiarato di essersi scissa dalla maggioranza e per motivo di giustizia, inviando le petizioni al ministro delle finanze, il quale non può prescindere dalla giustizia. Il dirsi che il fare la giustizia farebbe aggravio alla finanza, è un'eresia. Un bilancio senza giustizia, se aggiustasse le cifre, creerebbe la rivoluzione. Se il bilancio dovesse solo incaricarsi delle cifre, come sino ad ora si è fatto, noi non avremo mai un Governo possibile. E le nostre istituzioni poggerebbero sull'arena. Pensiamoci. Giù i monopoli, i favori, le ingiustizie. Un bilancio materiale che annullasse il bilancio morale della nazione è una colpa, un pericolo. Allontanatevi da codesta voragine per la quale procedete troppo correvi.

Una voce a sinistra. Bene!

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata, indi ammessa.)

Come la Camera ha inteso, sulle petizioni di numero 161 e 11,328 la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

L'onorevole Lazzaro fa quest'altra proposta:

« La Camera, udite le conclusioni della maggioranza e della minoranza della Commissione, invia le petizioni di numero 161 e 11,328 al ministro delle finanze perchè esamini se vi sia modo onde provvedere alle medesime e passa all'ordine del giorno. »

Sicchè a un dipresso corrisponde alla proposta dell'onorevole Brescia-Morra.

BRESCIA-MORRA. Io non ho fatto altro che associarmi alla proposta della minoranza della Commissione che propone l'invio delle petizioni al ministro, e non ho aggiunto altro per non pregiudicare la forma che si usa in simili casi.

PRESIDENTE. Sicchè parmi che l'onorevole Lazzaro si potrebbe unire alla proposta dell'onorevole Brescia-Morra.

LAZZARO. Siccome l'invio può parere che impegni la questione, invitando il Ministero a studiare, così io ho creduto di fare quella proposta che pareva a me potesse tranquillare ancora le coscienze dei più titubanti.

Del resto mi unisco anch'io al parere della minoranza della Commissione per l'invio puro e semplice.

PRESIDENTE. Dunque ci sono due proposte: una è quella della Commissione di passare all'ordine del giorno puro e semplice su queste petizioni; l'altra è quella dell'onorevole Brescia-Morra perchè esse siano trasmesse al Ministero delle finanze.

Innanzitutto metto ai voti quest'ultima proposta.

(Dopo prova e controprova è respinta.)

Si riterrà perciò ammesso l'ordine del giorno puro e semplice.

Invito l'onorevole Pissavini a recarsi alla tribuna.

PISSAVINI, relatore. Riferisco sulla petizione 248 colla quale Gori Luigi, già sottotenente nell'arma dei carabinieri reali, rivotato dall'impiego in seguito a parere di un Consiglio di disciplina, dopo avere infruttuosamente ricorso al Ministero per ottenere l'abrogazione del decreto relativo, si rivolge alla Camera perchè, prese in esame le giustificazioni che egli adduce a disculpa delle accuse che motivarono l'infittagli punizione, voglia provvedere che venga ordinata una inchiesta formale sui fatti a lui addebitati.

La Giunta ha preso in attento esame la petizione del signor Luigi Gori già sottotenente nell'arma dei carabinieri reali, e fermò soprattutto la sua attenzione sui numerosi documenti presentati in appoggio alla sua istanza.

La condanna inflitta ad un ufficiale che per 22 anni ha prestato i suoi servizi al paese senza incorrere in gravi punizioni, prendendo pure parte attiva

a pressochè tutte le campagne della indipendenza d'Italia, pareva alla Commissione così grave che meritava un'ampia giustificazione per parte del Ministero della guerra.

La Giunta non credette quindi opportuno di entrare a discutere ampiamente il merito della petizione sporta dal signor Gori, per quanto fosse corredata da copia di documenti, e si limitò anzitutto sottoporla all'onorevole ministro della guerra per avere tutte quelle spiegazioni e chiarimenti che valessero a giustificare il di lui operato.

La Camera mi permetterà di riassumere brevemente la risposta pervenuta alla Giunta, sotto la data del 6 dicembre 1872, dall'onorevole ministro Ricotti, e dessa potrà così farsi un'idea se l'ordine del giorno proposto ad unanimità dalla Commissione possa meritare la sua approvazione.

Risulta da tale missiva del ministro della guerra che il signor Gori, mentre comandava la luogotenenza di Aderni in Sicilia, chiese all'amministrazione della legione di Palermo il rimborso di una somma che asseriva già pagata per ragioni di servizio, mentre invece risultò che il pagamento si fece solo quando ebbe riscossa la somma;

Che oltre a tale procedere disdicevole, essendosi pur venuto a conoscere che il Gori contro la disciplina era trascorso ad incontrare passività con individui di bassa forza, suoi dipendenti, il Ministero, malgrado lo ravvisasse passibile di più severe misure, si contentò di collocarlo soltanto in aspettativa per sospensione d'impiego;

Che dopo pochi mesi venne il signor Gori richiamato in effettivo servizio per avere giustificato il ritardato pagamento della somma di cui sopra, e sporte in pari tempo soddisfacenti informazioni circa le passività incontrate coi suoi dipendenti;

Che in seguito a ciò il Gori chiese fossero cancellati dal registro punizioni gli addebiti fattigli, ciò che gli venne dal Ministero diniegato, sussistendo pur sempre il di lui procedere meno decoroso;

Che poco soddisfatto il signor Gori di tale diniego si rivolse prima al Comitato dell'arma e poscia di bel nuovo all'onorevole ministro perchè venisse radiato il fattogli addebito;

Che ravvisando il Ministero nell'insistenza del signor Gori, malgrado le ragioni che gli si addussero con soverchia longanimità, una mancanza di subordinazione, a termini del paragrafo 17 del regolamento di disciplina, avvisava di sottoporlo al verdetto di un Consiglio di disciplina;

Che tale Consiglio regolarmente costituito, ed innanzi al quale fu dato al sottotenente Gori di ad-

durre tutte le sue ragioni a difesa, mentre lo assolveva dalla imputazione riguardante la mancanza contro l'onore, lo riteneva contabile dell'altra concernente la mancanza grave contro la disciplina;

Che approvatosi dal Ministero tale parere, veniva il Gori per regio decreto 5 marzo 1871 rivotato dall'impiego;

Che dopo quest'epoca il Gori non solo fece giungere parecchi richiami al Ministero perchè rivotasse il provvedimento di rigore adottato a di lui carico, ma minacciò ben anche di ricorrere alla stampa per dare pubblicità ai suoi memoriali ed alle ministeriali risposte, permettendosi pur anco di scrivere in modo sconveniente, facendo odiose insinuazioni a carico del ministro della guerra, intaccandolo persino in forma ufficiale circa la sua amministrazione;

Che in seguito a tali trascorsi, il Ministero si vide costretto di sottoporre il Gori ad un altro Consiglio di disciplina, affine di riconoscere se fosse passibile della rimozione dal grado, nell'intento di privarlo della prerogativa concessagli d'indossare la divisa militare;

Che a questo Consiglio non comparve il signor Gori, malgrado ne fosse avvertito in tempo, e quantunque fors'anche con soverchia condiscendenza, avesse il Ministero disposto, aderendo alla sua istanza, perchè gli venissero rimborsate le spese di viaggio da Lucca a Firenze e ritorno, non che quelle di soggiorno in quest'ultima città ove si tenne il Consiglio;

Che tale Consiglio, come la legge consente, emise parimenti un verdetto contrario all'inquisito, il quale venne così per regio decreto 8 dicembre 1871 rimosso dal grado di sottotenente.

A fronte di questa nota ministeriale che giustifica i motivi pei quali il Ministero si vide costretto a venire all'ultima misura di rigore contro il signor Gori, la Giunta per quanto compresa dal delicato sentimento che muoveva il signor Gori a chiedere una riparazione all'offeso onore suo, sentimento che non può al certo che commendarsi in un ufficiale dell'esercito che per 22 anni servì il proprio paese senza incorrere in gravi punizioni, esponendo anzi la propria vita sui campi di battaglia per l'unità e l'indipendenza d'Italia, non potè suo malgrado, accogliere le conclusioni tenorizzate nella sporta petizione perchè venga ordinata una inchiesta formale sui fatti a lui addebitati, e vi propone, ossequente alla cosa giudicata, ad unanimità di voti sulla petizione del signor Gori già sottotenente nell'arma dei carabinieri l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Colla petizione 886, 19 febbraio 1874, i membri componenti i consorzi d'irrigazione colle acque del canale *Cavour*, eretti in Palestro con Vinzaglio ed in Confindenza, chiedono che nelle tariffe per la distribuzione delle acque del canale predetto sia introdotta la modificazione che importi un prezzo definitivo eguale per tutti gli utenti, tenuto calcolo, nello stabilirlo, delle spese rispettivamente sostenute per poter usare delle medesime.

La Giunta non ha creduto di entrare nel merito di questa istanza, benchè fosse in possesso di elementi più che sufficienti per poterlo fare con piena cognizione di causa, ma ha fermata per ora la sua attenzione sopra un fatto che in regime costituzionale parrebbe incredibile, se non venisse affermato da persone probe, oneste e degne di tutta fede.

I membri componenti i consorzi d'irrigazione colle acque del canale *Cavour*, eretti nei comuni di Palestro, Vinzaglio e Confindenza, i quali ebbero pur tanto a soffrire nella guerra del 1859, si lamentano che, dopo di avere rassegnato una lunga memoria all'amministrazione dei canali italiani e presentate diverse istanze all'onorevole ministro delle finanze, nè l'una nè l'altro siasi degnati di dare loro una categorica risposta, benchè siano trascorsi, non mesi, ma ben oltre un anno dalla presentazione delle loro domande, che rassegnarono per copia alla Camera come allegati alla loro petizione.

Questo fatto, non giova il nascondere, fece sull'animo della Giunta una penosa impressione, la quale non giunse a comprendere i motivi per i quali viene denegata, e dall'amministrazione del canale *Cavour* e dal Ministero delle finanze, una risposta a una domanda di consortisti che merita al certo di essere presa in considerazione, per essere tutt'altro che destituita di fondamento, quando per poco si voglia riflettere che il cavo da essi costruito per derivazione d'acqua del canale *Cavour* costò loro l'ingente somma di oltre 150 mila lire.

Per queste considerazioni la Giunta conchiuse a voti unanimi di inviare al ministro delle finanze la petizione, perchè si compiacca dare ai petenti quella risposta che potrà essere suggerita da un attento esame delle loro domande e dalle ragioni svolte a sostegno delle medesime.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io pregherei l'onorevole relatore di spiegare in che la questione consista, perchè la Camera si possa fare un concetto delle cause che possono aver prodotto il ritardo, di cui egli incolpa il ministro delle finanze, nel rispondere al comune ricorrente. Presentata soltanto così la questione, cioè che il comune abbia

chiesto un provvedimento, e il ministro non abbia neppure voluto rispondere, mi permetta l'onorevole relatore, non può che pregiudicare alla dignità del Governo.

Io non conosco precisamente in che questa questione consista, e desidererei che il relatore ne facesse un brevissimo sunto.

PISSAVINI, relatore. Mi affretto a rispondere poche parole all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Io non ho creduto di entrare nel merito della questione, per lasciare al Governo più ampia libertà di valutare le gravi considerazioni fatte valere dai petenti per dimostrare quanto sia giusta, fondata e legittima la loro istanza: se non che, eccitato dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, io dirò che i petenti chiedono che si adotti per l'uso delle acque del canale *Cavour* una tariffa eguale per chi le deriva dal cavo principale, o dal cavo diramatore *Quintino Sella*, e che si cessi dall'imporre un prezzo più elevato a quei consorzi, che, come quello di Palestro, dovettero sobbarcarsi a spese enormi per poter avere delle acque con vantaggio dell'erario nazionale e dell'agricoltura.

In poche parole, i ricorrenti chieggono che nello stabilire il prezzo dell'acqua non si usino due pesi e due misure, diniegando loro ciò che venne ad altri accordato.

Ecco in succinto la portata della petizione. Merita essa o no una risposta?

Può l'amministrazione dei canali italiani, può il Governo rifiutarsi dall'espore le ragioni del suo operato?

Per la dignità dell'una e dell'altro io non posso crederlo. Respingete le istanze se non le trovate plausibili, ma dite almeno quali sono le ragioni per cui non potete favorevolmente accoglierle.

Spero con queste poche parole d'aver soddisfatto il desiderio dell'onorevole ministro dei lavori pubblici. Sono pronto però a dargli quelle maggiori spiegazioni che ancora potesse desiderare.

ARA. Io desidero dall'onorevole relatore una spiegazione, cioè, se questo consorzio si è prima di tutto diretto all'amministrazione del canale *Cavour*.

PISSAVINI, relatore. È sussidiata dal Governo.

ARA. È sussidiata dal Governo, ma ha vita propria, tanto è che se ne propone il riscatto con apposita legge. Quando l'amministrazione del canale *Cavour* riconosce giusta la domanda, in allora ella si rivolge al Governo ed il Governo risponde alla società. Io non ho ben compreso se questo si è fatto. Io desidererei quindi questa spiegazione dall'onorevole relatore, non essendo in massima contrario alle sue conclusioni.

PISSAVINI, *relatore*. Mi affretto a rispondere alla domanda rivoltami dal mio onorevole amico Ara.

Nella mia prima esposizione aveva detto che i petenti si erano rivolti tanto all'amministrazione del canale *Cavour* quanto all'onorevole ministro delle finanze, senza ottenere alcuna risposta.

Sono però lieto che l'onorevole Ara mi abbia in particolar modo interpellato se i petenti porsero ricorso al presidente del canale *Cavour*, perchè, dalla lettura di un brano della petizione che mi permetterò di fare alla Camera, essa potrà sempre meglio comprendere quanto sia ragionata la conclusione della Giunta. Ecco il brano della petizione a cui feci testè allusione:

« Gli esponenti rassegnarono ben lunga memoria alla compagnia dei canali italiani; rassegnarono anche altre domande al ministro delle finanze; passarono, non mesi, ma ben oltre un anno, e non ebbero la benchè menoma risposta. Questi comunisti, che tanto pagarono all'italiana indipendenza, non meritano almeno di essere ascoltati e di avere una risposta alle loro domande? »

Ritengo con ciò di avere pienamente risposto alla interpellanza mossami dall'onorevole Ara, e mi lusingo che esso vorrà dare il suo voto favorevole alle conclusioni della Giunta, come giovami sperare vorrà pure emettere la Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Michellini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io non mi posso opporre all'invio della petizione, ma solamente devo dire, in discolpa del Governo, che questa questione delle tariffe delle acque del canale *Cavour*, e degli altri canali demaniali, è molto grave, e che il Ministero se ne è molto preoccupato.

So d'una Commissione nominata sino dal 1871 perchè studiasse quest'argomento, ma credo che non abbia ancora dato alcun risultato.

Vi era benanche una questione di spesa per la costruzione d'un edificio, col quale erano da fare degli esperimenti circa l'efficacia dei moduli d'erogazione dell'acqua. Quanto poi, se non isbaglio, agli utenti delle acque del canale *Cavour*, vi è un divario che nasce dalla natura delle cose. Credo che l'amministrazione proceda così: usi un qualche favore verso gli utenti, i quali per servirsi delle acque del canale hanno bisogno di fare delle grandi spese, e mantenga la tariffa normale verso coloro i quali avevano già prima dei canali secondari di derivazione.

Io credo che il subbietto del reclamo consista principalmente in ciò, e non è maraviglia che l'amministrazione, la quale sa che la tariffa attuale non corrisponde razionalmente allo scopo, prima di prendere un provvedimento in proposito abbia tanto indugiato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, la quale propone che la petizione 886 sia inviata al ministro delle finanze per quegli effetti che furono espressi dal relatore ed accettati dal ministro dei lavori pubblici.

(Sono approvate.)

PISSAVINI, *relatore*. Riferisco sulle petizioni che portano i numeri 81, 10,290 e 13,485, perchè concernono la stessa materia.

« Varie ditte danneggiate dalle truppe austriache durante il blocco di Venezia negli anni 1848 e 1849, si rivolgono al Parlamento perchè provveda che i loro diritti al rifacimento dei danni sofferti siano presto riconosciuti e soddisfatti.

« I sindaci dell'antica provincia di Lomellina rivolgono alla Camera una petizione diretta a conseguire il risarcimento delle requisizioni militari austriache e dei danni della guerra del 1859.

« I danneggiati dagl'incendi del 4 e 5 agosto 1848 nel comune dei Corpi Santi di Milano chiedono che, ove siano approvate le convenzioni finanziarie concluse coll'Austria in esecuzione del trattato di pace 3 ottobre 1866, vengano con apposita riserva dichiarati impregiudicati ed illesi tutti e singoli i diritti e le ragioni ed azioni anche reali ed ipotecarie ad essi competenti. »

Non starò a rifare la storia di queste petizioni, di cui già più e più volte la Camera si è dovuta occupare; dirò soltanto che in seguito ad un vivo eccitamento fatto da chi ha l'onore di parlare e da altri miei onorevoli colleghi, allorquando si discuteva il trattato coll'Austria, l'onorevole Sella prese impegno di presentare un disegno di legge circa le indennità di guerra.

Questo disegno di legge venne infatti presentato nella tornata del 1° aprile 1871 e venne riprodotto dallo stesso onorevole Sella nella tornata del 17 aprile 1872.

Il progetto fu a lungo discusso in seno al Comitato privato, che ne deferì l'esame ad una Commissione nominata dal presidente.

La Giunta tenne numerose adunanze per compiere all'onorevole incarico a lei deferito, e fu in grado, dopo lunghi studi sulla materia, di presentare la sua relazione nella tornata del 26 aprile 1873. Questo disegno di legge si trovava all'ordine del giorno allorchè sopraggiunse la chiusura della

Legislatura, la quale impedì che la proposta di legge avesse gli onori della discussione.

L'onorevole ministro per le finanze Minghetti non credette opportuno di ripresentare alla Camera questo disegno di legge, instando perchè fosse ripreso allo stato di relazione, come fece per diversi altri.

La Giunta, nell'esaminare le petizioni sulle quali ho l'onore di riferire, ha considerato che già troppo a lungo si è discusso sopra questa importante materia, e che importa ormai sia presa dalla Camera una risoluzione che ponga termine ad ulteriori reclami di chi tanto sofferse per l'interesse del paese, senza avere mai potuto conseguire un adeguato risarcimento.

La Giunta quindi, mentre invita l'onorevole ministro per le finanze a ripresentare il disegno di legge *Indennità per danni di guerra*, già presentato dall'onorevole Sella nell'aprile 1871 e riprodotto nel 12 aprile 1872 allo stato di relazione, presentata nella tornata del 26 aprile 1873, e che già trovavasi all'ordine del giorno alla chiusura della Sessione, invia le petizioni agli archivi, perchè si abbiano presenti quando si discuterà il detto disegno di legge.

Spero che la Camera vorrà accogliere queste conclusioni.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Prego la Camera di distinguere nella proposta della Commissione le due parti delle quali essa si compone.

Quanto alla prima parte, la quale consiste nell'invviare questa petizione agli archivi, dal canto mio e, credo, dal canto dei miei colleghi, non s'incontrano opposizioni; ma nello stato attuale di cose il Governo non può assolutamente accettare la seconda parte della proposta. Il ministro per le finanze non è presente, ed in tale circostanza invitare il Governo a ripresentare un disegno di legge di tanta gravità, che sarà per impegnare in modo considerevole le finanze dello Stato, pare a me che alla Camera non convenga di farlo. Ella vorrà sentire prima se il ministro delle finanze assente a tale proposta.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, l'onorevole ministro dei lavori pubblici, a nome del Governo, accetta la proposta della Commissione che ha tratto al deposito negli archivi...

ALLI-MACCARANI. Domando la parola.

PRESIDENTE... delle petizioni state riferite, ma non accetta l'altra parte che ha tratto all'invito fatto al ministro di ripresentare il progetto di legge per riparare ai danni prodotti dalla guerra.

PISSAVINI, relatore. Per parte mia non avrei diffi-

coltà di aderire al desiderio dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, con che però rimanga per ora impregiudicata la questione.

PRESIDENTE. Lo rimane senz'altro. Non c'è bisogno di riserva.

PISSAVINI, relatore. Perdoni, onorevole presidente, se mi permetto osservare che ritiro anche la parte della conclusione della Giunta, che concerneva l'invio agli archivi delle petizioni.

Io faccio formale istanza, perchè si sospenda ogni e qualunque deliberazione su di esse, riserbandomi, quando sarà presente il ministro delle finanze, di farne apposita relazione nella prima adunanza che sarà dalla Camera indetta per riferire sulle petizioni.

Se la Camera entra nelle mie viste che tendono a mantenere impregiudicata la questione, per mia parte e per parte della Giunta si aderisce di buon grado alla sospensiva messa innanzi dall'onorevole Spaventa.

ALLI-MACCARANI. Io aveva domandato di parlare perchè non si scindessero le due parti della proposta della Giunta, in quantochè si tratta più che di liquidazione di danni, di esaminare e portare a pagamento conti già presentati ed in istato di liquidazione. È questa una questione che si riferisce ad avvenimenti antichi e che è bene ricevano la loro soluzione, perchè non si rammentino più quei tempi di umiliazione ed angoscia pubblica.

Ma una volta che l'onorevole relatore propone che si sospenda tutta la questione, fidando io che la Commissione delle petizioni riproporrà la questione medesima subito che il ministro per le finanze sia tra noi, aderisco alla proposta del relatore.

PRESIDENTE. Il relatore propone che si sospenda qualunque deliberazione in ordine alle petizioni che portano i numeri 81, 10,290 e 13,485.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà approvata questa proposta sospensiva.

(È approvata.)

PATERNOSTRO FRANCESCO, relatore. Colla petizione numero 45 la signora contessa Carlotta Suggi, vedova del consigliere Giovanni Ferrari Bravo, stato sospeso dal Governo austriaco dalle funzioni e dallo stipendio, espone che il suddetto consigliere Bravo cessò di vivere durante la di lui sospensione e che essa vedova ottenne dal Governo austriaco la normale pensione, dalla morte del marito, e un sussidio per l'educazione dei figli.

Però, essendo il suddetto consigliere Ferrari Bravo morto senza alcuna condanna, nè destituzione, la vedova ed i figli chiesero al Governo austriaco il pagamento dei cinque mesi di stipendio

corsi dalla sospensione alla morte del defunto marito e padre: ma il Governo austriaco non accordò che la metà del detto stipendio a titolo di grazia, e come *maximum* del soldo di alimentazione che allora solevasi dare per le leggi austriache. Ora essa vedova chiede il rimanente stipendio ed i così detti tre mesi mortuari che dice competerle per le stesse leggi austriache, e si rivolge al Parlamento onde le faccia ragione, togliendola dalla incresciosa necessità (sono sue parole) di ricorrere alla via civile.

La Giunta, considerando che le domande di cui sopra non sono di competenza della Camera, senza arrestarsi ai fatti esposti, perchè non comprovati da alcun documento, meno quello che è relativo alla sospensione del consigliere Ferrari Bravo, senza pregiudizio dei diritti che la petente potrà sperimentare innanzi ai tribunali competenti, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti queste conclusioni.

(Sono approvate.)

PATERNOSTRO F., relatore. Riferisco sulla petizione di numero 12,113. Con essa il Comitato dei lavoratori consociati pel risorgimento della industria nazionale, sede di Milano, chiede al Parlamento ed al Governo di adottare la massima di servirsi delle industrie e degli industriali del paese in tutte le pubbliche occorrenze, onde additare coll'esempio ai cittadini il dovere di respingere le merci forestiere, per non consumare che prodotti nostrali. Il Comitato suddetto crede sia questo il mezzo di conseguire il risorgimento dell'industria italiana.

La Commissione ha considerato che non si tratta nel caso concreto di provocare dal Parlamento e dal Governo qualche speciale provvedimento atto ad incoraggiare e quindi a migliorare l'industria nazionale, ma bensì d'invocare un privilegio assoluto che sarebbe dannoso ai progressi delle industrie ed alle stesse classi operaie che lo invocano come un beneficio, e quindi è venuta unanime nella deliberazione di proporvi che si passi all'ordine del giorno sulla petizione di cui è caso.

ALLI-MACCARANI. Io appartengo alla scuola della libertà economica, ed in conseguenza non accetterei mai una legge la quale imponesse al Governo, come regola assoluta, di valersi delle industrie nazionali anzichè delle industrie estere; imperocchè vi possono essere dei lavori che all'estero si compiono meglio ed a prezzi più favorevoli, per cui sarebbe un errore economico il preferire i nostri agli esteri. Per altro io credo che in massima si debba ritenere il principio di favorire per quanto sia possibile l'industria nazionale, ed il Governo debba essere im-

pegnato ad esercitare questa preferenza, quando una ragione potentissima non lo impedisce. Onde esprimere al Governo il desiderio vostro che questo principio sia mantenuto, mi parrebbe che in questo caso si dovesse proporre l'invio agli archivi. Quando s'invia una petizione agli archivi, s'intende di richiamare il Governo ad uno studio. Così accogliere, l'invio all'archivio nell'intendimento di eccitarlo a studiare questa massima, non già per concretarla in una legge, ma per applicarla nel fatto amministrativamente come regola vincibile da speciali concorrenze di fatto.

MICHELINI. L'invio agli archivi significa che, tosto o tardi, avvi qualche cosa da fare; solamente l'ordine del giorno significa che non occorrono provvedimenti di sorta. Quindi io, il quale credo doversi in modo assoluto respingere ogni domanda dei petenti, approvo le conclusioni della Commissione, e mi oppongo a quelle che sono state proposte dall'onorevole Alli-Maccarani. Il quale, per verità, ha esordito dichiarando di essere favorevole al libero scambio. Ma le sue conclusioni non sono punto conformi alla premessa; ad ogni modo è sempre un omaggio reso alla libertà.

Mentre il Piemonte era tutto intento ad esercitare la sua azione egemonica verso la rimanente Italia, cui compiva con grande onore di sé e con vantaggio della patria comune, egli non ometteva di migliorare la propria legislazione, pensando che tali miglioramenti alla comune patria avrebbero giovato.

Le libertà tutte essendo solidali, sorreggendosi a vicenda, il Piemonte splendidamente promulga, e sopra larga scala attua nell'ordine economico.

Io spero che il Parlamento italiano, successore ed erede del Parlamento subalpino (bene si può accettare cotale eredità senza beneficio d'inventario), non ne rinnegherà i principii.

Ma addentriamoci alquanto nella questione; analizziamo questo fenomeno economico, perchè solamente coll'osservazione e coll'esperienza si può conoscere il vero nelle scienze morali, come nelle fisiche.

Che cosa vuole il Comitato dei lavoratori di Milano? Domanda che il Parlamento sancisca la massima che in tutte le pubbliche occorrenze il Governo si valga delle industrie e degli industriali del paese; e questo dice di fare per favorire il risorgimento dell'industria nazionale.

Ebbene, il Comitato, di cui si devono lodare i buoni intendimenti, è in errore.

Infatti, se noi compriamo dall'estero una merce qualunque, invece di consumare merce simile pro-

dotta nell'interno, forse che quella prima ci è regalata? Così pur fosse, perchè saremmo d'altrettanto più ricchi, come lo sarebbe chiunque di noi ricevesse un regalo senza nulla dare in compenso. Ma pur troppo così non è.

Dunque quella merce ci è data in corrispettivo di altra o di altre di eguale valore, le quali siano state prodotte in paese. La consumazione di una merce estera non può avere luogo se non è stata prodotta merce interna di eguale valore data o da darsi in cambio. Se voi proibite il panno estero, potete favorire la fabbricazione del panno nazionale, ma disfavorite necessariamente altre industrie. Avvi dunque non aumento, ma spostamento d'industria. Ed allora, a nulla giovando la proibizione quanto ai produttori, sottentra l'interesse dei consumatori, cui giova pagare le merci al minor prezzo possibile.

In economia politica bisogna unicamente badare ai consumatori, lasciando che ai costoro bisogni si accocchino i produttori col produrre quelle merci che sono maggiormente ricercate.

Ecco come, mercè attento esame, si vede una verità che altrimenti sarebbe impossibile di scorgere.

Le apparenze ingannano in tutto; se ciò non fosse, ne saprebbero tanto gl'ignoranti quanto i dotti; ma ingannano forse più in economia politica che in altre cose, donde vengono tanti errori che si dicono contro la povera scienza, parlandone chi non l'ha studiata.

In sostanza, la così detta bilancia del commercio è stata dimostrata una chimera da sommi economisti, le dottrine dei quali diedero norma al Parlamento subalpino, alle di cui tradizioni serberassi, spero, fedele il Parlamento italiano, perchè non sono senza gloria.

ALLI-MACCARANI. Se all'onorevole preopinante interessano le glorie del nostro paese, interessano egualmente a me, tanto più specialmente in quanto attengono alla scienza economica, a me che appartengo ad una regione la quale nelle discipline economiche ha una posizione assai distinta; però prego l'onorevole preopinante a riflettere che il mio concetto non va contro il principio di libertà, anzi lo conferma quando concorda che si ricusi l'onore dell'invio al Ministero, ma lo si preghi a tenere in conto ciò che si chiede quando ragioni di utilità economica non vi si oppongano. Ritengo quindi che non vi sia ragione per trattenersi da inviare la petizione agli archivi, ma anzi tale invio corrisponde ad un modo di conciliare il principio di libertà col l'interesse di favorire amministrativamente i nazionali, e serve altresì a far intendere che se mai venisse il caso in cui agli esteri talentasse di accin-

gersi a far valere per oro quello che qualche volta non è che orpello, ciò che non è raro ad accadere, e Parlamento e Governo terranno gli occhi aperti.

MANGILLI. Chiedo il permesso alla Camera di farle presente che pochi momenti fa, riferendo io sulla petizione 204 che è analoga a questa che riferisce l'onorevole Paternostro, la Camera, sulla mia proposta, ha votato l'ordine del giorno puro e semplice. Non si potrebbe intendere ora come adesso si potesse prendere una risoluzione diversa, e quindi pregherei il collega Maccarani a ritirare l'ordine del giorno che ha proposto.

PATERNOSTRO FRANCESCO, relatore. Io dirò brevemente all'onorevole Alli-Maccarani che il compito della Commissione è ben nettamente delineato; essa deve esaminare la petizione e riferirne alla Camera. I criteri che debbono guidarla nelle sue risoluzioni debbono essere tratti dalle stesse petizioni. Ora, quando una petizione domanda tutto un sistema di protezione, è inutile di venire, in base a quella petizione, a raccomandare al Governo di cogliere la prima occasione per agevolare in ogni modo l'industria nazionale.

Questo si può fare indipendentemente, e l'onorevole Alli-Maccarani ha tutti i mezzi di farlo, ed io credo che la Camera vorrà secondarlo.

In quanto poi all'invio agli archivi, la Commissione non poteva sostenerlo, perchè evidentemente un invio agli archivi suppone che se non oggi, domani, si debba provvedere con una disposizione di legge e pare che non sia il caso.

ALLI-MACCARANI. Io più che altro mirava ad affermare un principio di amministrazione. Non intendo d'insistere troppo se si deve rinviare la petizione agli archivi od approvare l'ordine del giorno puro e semplice; io solo pregherei la Camera di votare il mio ordine del giorno nei modi nei quali mi sono permesso di proporlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Alli-Maccarani propone il seguente ordine del giorno:

« Ritenendo che il Ministero, ogni qual volta non si oppongano ragioni di evidente interesse, preferirà gli industriali italiani agli stranieri, passa all'ordine del giorno. »

PATERNOSTRO FRANCESCO, relatore. La Commissione crede che, ogni qual volta se ne presenti l'occasione, la Camera ed il Ministero possano affermare questo principio, senza necessità di un ordine del giorno apposito.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. È perfettamente inutile.

PRESIDENTE. Insiste, onorevole Alli-Maccarani, sul suo ordine del giorno?

ALLI-MACCARANI. Insisto.

PRESIDENTE. Dunque lo metto ai voti.

(Non è approvato.)

Rimane perciò approvato l'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Commissione.

PATERNOSTRO FRANCESCO, relatore. Riferisco sulla petizione 12,173.

Per essa il municipio di Rionero in Vulture chiede al Parlamento che, *in occasione di una nuova circoscrizione territoriale* dei comuni del regno, assegni al comune di Rionero una parte del territorio attualmente posseduto dai comuni limitrofi di Atella, Ripacandida e Melfi, adducendo la assoluta mancanza di un territorio proprio e la necessità di un cespite così importante come la sovrimposta comunale per provvedere alle passività del comune.

È a notare che il Consiglio provinciale di Basilicata, nel 20 settembre 1864, deliberava favorevolmente sulla chiesta rettifica.

La Giunta ha considerato che le continue domande di modificazioni alle circoscrizioni comunali esistenti, rivelano pur troppo i molti vizi delle circoscrizioni medesime, e che converrà provvedere ad una generale revisione di esse che possa armonizzare con un migliore ordinamento amministrativo e colle condizioni economiche dei comuni. Ma che nella specie, trattandosi di un caso isolato e mancando i necessari documenti a giustificazione della domanda, è prudente consiglio quello di rimandarla all'epoca in cui sarà per farsi la revisione accennata, o per lo meno all'epoca in cui il Governo, trovando sufficienti i documenti in appoggio, crederà proporvi uno speciale provvedimento. Quindi vi propone che la petizione suddetta sia mandata agli archivi.

PRESIDENTE. La Commissione propone che la petizione 12,173 sia rimandata agli archivi.

(La proposta è approvata.)

PATERNOSTRO FRANCESCO, relatore. Petizione 12,820. Con essa il sottotenente Canterini Eugenio espone che, non essendo riuscito a produrre in tempo utile i documenti di cui all'articolo 1 della legge 23 aprile 1865, non è stato ammesso al beneficio della stessa legge, di avere cioè computata l'interruzione del servizio per la liquidazione della pensione.

Siccome posteriormente a questa petizione sono intervenute due proroghe per allargare il tempo utile a questi pensionati, non è più il caso di provvedere, e quindi si propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(Le conclusioni sono approvate.)

PATERNOSTRO FRANCESCO, relatore. Petizione 12,868.

Per essa il sindaco di Chieti chiede che in seguito ai reali decreti 19 marzo e 11 aprile 1861 riguardanti la unificazione delle leggi sulla telegrafia elettrica in tutto il regno, fossero esonerati i comuni delle provincie napoletane e siciliane dall'obbligo che avevano di somministrare i locali ed i mobili pel detto servizio. Tale esonero era stato riconosciuto dal Governo in apposita circolare 22 maggio 1861. Se non che con altra circolare 12 luglio detto dichiarò sospesi nei loro effetti i decreti di cui si tratta relativamente alle competenze passive dei comuni. Tale provvedimento fu limitato a tutto il 1861 e quindi, scorso questo termine, i municipi si rifiutarono a sostenere le spese in questione. Al che seguirono molte rimostranze delle direzioni compartimentali, ed un parere del Consiglio di Stato, a cui il Governo si attenne, nel senso che lo spirito dei decreti invocati era di estendere a tutto il regno le norme per l'andamento del servizio, non mai di variare la competenza passiva di spese speciali determinate da leggi particolari. E quindi il Consiglio di Stato ha risoluto, in adunanza del 16 settembre 1861, che in attenzione di una legge che provvegga al pareggio tra le antiche provincie e le meridionali anche in rapporto alle spese, di cui si tratta, debbano i comuni stanziare nei loro bilanci le spese previste dall'articolo 20 della legge 5 dicembre 1867.

In seguito a questo parere del Consiglio di Stato, il municipio di Chieti chiede al Parlamento, in mancanza di una interpretazione più favorevole ai decreti di cui si è fatto cenno, uno speciale provvedimento legislativo.

La Giunta ha osservato che il pareggiamento dei comuni per quanto riguarda l'esonero dalle spese di locali e mobilio di uffici telegrafici è cosa giusta e degna, ed ha espresso il voto che vi sia opportunamente provveduto.

Quindi ha deliberato di mandare la petizione di cui si tratta al Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Allora vi è uno sbaglio nella stampa, stando alla quale la petizione doveva essere mandata agli archivi.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io accetto questo invio: evidentemente qui vi è qualcosa da fare. Credo che il Consiglio di Stato avesse ragionevolmente avvisato, nel 1861, che queste spese che i comuni delle provincie meridionali sostenevano pel mobilio e locali dei telegrafi dovessero allora sostenersi da quei comuni. Ma io non so ora quale sia stato l'effetto della pubblicazione delle leggi del 1865 relativamente alla competenza di queste spese. Vedo solo che sono state mantenute a carico di quei comuni,

con un divario manifesto di trattamento rispetto agli altri comuni del regno. Quindi accetto l'invio e prometto di studiare la cosa.

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro...

LAZZARO. Io aveva domandata la parola quando aveva sentito proporre l'invio agli archivi...

PRESIDENTE. Era per errore.

LAZZARO... perchè non mi pareva che ne fosse il caso, ma bensì si dovesse proporre l'invio al Ministero.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'invio della petizione 12,868 al Ministero dei lavori pubblici.

(La Camera approva.)

PATERNOSTRO F., relatore. Petizione 12,898. Per deliberazione presa, il Consiglio comunale di Mazzara del Vallo, provincia di Trapani, invoca l'autorizzazione d'imporre una sopratassa straordinaria sulla proprietà rustica di quel territorio per il periodo di anni sei, onde poter condurre a termine i lavori di quel porto.

La Giunta ha dichiarato che ha trovato una simile domanda esorbitante, nociva agli interessi di una sola classe e pericolosa, nel senso che costituirebbe tale un precedente da condurci pei suoi effetti alle funestissime leggi agrarie.

Essa quindi all'unanimità vi propone l'ordine del giorno.

(È approvata la conclusione della Giunta.)

PRESIDENTE. Onorevole Leardi, la invito a recarsi alla tribuna.

LEARDI, relatore. Petizione 472. Bucci dottore Girolamo da Sant'Agata Feltria, provincia di Pesaro ed Urbino, espone essere egli stato esattore di quel mandamento per gli anni 1865, 1866 e 1867; avere al termine della sua gestione presentato un ruolo di contribuenti per la ricchezza mobile insolubili, specialmente del comune di Talamello; domanda di essere esonerato dal corrispondere in proprio l'ammontare di quel debito all'amministrazione finanziaria.

Essendo egli stato esattore negli anni 1865, 1866 e 1867, venne contabilizzato dal Governo al termine della sua gestione per quote di ricchezza mobile non esatte per lire 2039 50.

Questo esattore ricorse al ministro delle finanze onde essere esonerato da codesto pagamento fino dal 1867. Questa sua domanda fu respinta ed egli ricorse una seconda volta con documenti per provare come queste quote erano inesigibili.

Questa sua domanda fu nuovamente respinta per la formalità di non aver restituito in tempo i ruoli che erano stati respinti.

In questo stato di cose, esso ricorse con petizione

alla Camera. E dai documenti annessi pare realmente che queste quote di ricchezza mobile sono sempre state inesigibili.

Però mancavano allo stesso petente alcuni documenti per provare come le domande di scarico fossero state date in tempo.

Da una lettera del direttore della succursale della Banca Nazionale di Pesaro, risultava come non gli si volesse rilasciare un'attestazione che ultimamente poi gli venne rilasciata, come da una lettera che ha mandato posteriormente.

In questo stato di cose, la Giunta ha considerato come il detto esattore Bucci potrebbe nuovamente ricorrere al Ministero onde ottenere questo scarico, e quindi, senza pregiudicare menomamente la sua domanda, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Riferisco sulla petizione 535. Il sindaco del municipio di Ariano provincia di Udine rappresenta, come quel comune e mandamento i quali dipendono dal distretto di Pordenone provincia di Udine siano stati per la ricevitoria del registro ascritti a quella di Maniago. Il detto comune rappresenta come Pordenone sia il capoluogo amministrativo, come in Pordenone vi sia l'ufficio del censo, e quindi con molto loro incomodo siano obbligati per gli affari del censo a recarsi a Pordenone, mentre invece per la registrazione degli atti sono obbligati a recarsi a Maniago, il quale è anche più distante di quello che sia Pordenone. I petenti ricorsero al Governo il quale rispose che essendo i ricevitori del censo retribuiti ad aggio, qualora si distaccasse dalla ricevitoria di Maniago il mandamento di Ariano, quella non darebbe più bastante provento per compensare il ricevitore, quindi respinse la loro domanda.

I ricorrenti nella loro petizione credono che la decisione del Governo sia contraria agli articoli 82, 83, 84 della legge 14 luglio 1866. Presa cognizione di questi articoli, la Commissione non ha creduto che fosse minimamente violata la legge, poichè in questi articoli non si tratta di distretti amministrativi come intendono quelli di Pordenone, ma si tratta del distretto della ricevitoria. Però, considerando come è bene che gli uffici finanziari siano riuniti, e che è un inconveniente reale il dipendere per il censo da un capoluogo, e per il registro dall'altro, la Commissione venne nella deliberazione di inviare la petizione al ministro delle finanze.

PRESIDENTE. La Giunta propone l'invio di questa petizione n° 535 all'onorevole ministro per le finanze.

(La Camera approva.)

LEARDI, *relatore*. Con la petizione 558, Gorritte Carlo, consigliere d'appello in Palermo, ricorre al Parlamento ond'essere ammesso al beneficio della legge, che computa per la pensione di ritiro il tempo della interruzione del servizio per causa politica, nonostante l'abbia ripreso sotto l'ex-Governo borbonico.

Il petente rammenta diversi servigi prestati, e come egli fosse dimesso per causa politica, dopo l'ingresso delle truppe napoletane in Palermo nel 1849; e come per necessità egli abbia poi dovuto prender di nuovo servizio sotto il Governo borbonico.

La Giunta però, considerando come non sia il caso di fare eccezione alcuna, non essendo i motivi addotti tali da giustificarla, e che la legge riguarda unicamente coloro che, perduto l'impiego per causa di libertà, non ne accettarono alcuno dai cessati Governi, venne nella deliberazione di proporvi, su questa petizione, l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Con la petizione 13,199 Rossi Antonio, farmacista a Saluggia, si rivolge alla Camera, in nome anche dei suoi fratelli, perchè voglia invitare il Governo a pagare loro il progetto di un canale di derivazione dal Po, disegnato dal loro padre Francesco, geometra vercellese, in seguito a commissione affidatagli dal ministro delle finanze nel 1842.

La somma che egli domanda al Governo è di 25,000 lire per il lavoro del progetto; più, per gli interessi dell'otto per cento all'anno, per otto anni, lire 40,000; totale lire 65,000.

Onde far conoscere la causa di questa domanda, rammenterò, per quelli cui non è noto, come il geometra Rossi, padre del petente, fosse quegli che suggerì l'idea di derivare le acque del Po per l'innaffiamento del Vercellese, del Novarese e della Lomellina. Nessuno prima di lui aveva pensato come le acque del Po potessero, per così esprimermi, risalire la valle della Sesia sino al disopra di Vercelli.

Nel 1842 questo benemerito agrimensore comunicò questa sua idea al genio civile, e per incoraggiamento avutone dal ministro delle finanze d'all'ora nel Piemonte, il conte di Revel, egli intraprese le livellazioni, e dimostrò veramente come questa condotta d'acqua era possibile.

Il conte di Revel, persuaso da questo primo saggio, incaricò il genio civile di preparare un progetto.

Non occorre già dire per quali vicende questo

progetto fosse abbandonato nel 1848 e nel 1849, fosse ripreso poscia, e finalmente venisse attuato colla concessione dei canali *Cavour*.

Però questo servizio non fu senza ricompensa, come asseriscono i petenti.

Sin dall'anno 1849 essi porgevano una petizione alla Camera, sulla qual petizione fu relatore l'onorevole Depretis.

Il conte di Revel, allora deputato, che trovavasi presente, dichiarò come realmente egli avesse affidato l'incarico a questo agrimensore Rossi di fare le livellazioni, dopo eseguite le quali, gli aveva dato una gratificazione pel suo lavoro di lire 1800; e che nello stesso tempo gli promise, che qualora il canale si fosse effettuato, gli sarebbe stato accordato un congruo premio.

Il canale si effettuò nel 1862, e nella legge di concessione si introdusse un articolo, con cui fu imposto alla società dei canali *Cavour* l'obbligo di pagare lire 50,000 agli eredi del detto Rossi, appunto per sciogliere la promessa fatta dal ministro Di Revel.

Stando così le cose, la Commissione venne a riconoscere non essere esatto ciò che è esposto dai petenti, e che lo Stato ha realmente adempiuto alla sua promessa verso la famiglia Rossi col detto pagamento di lire 50,000 fatto dai concessionari del canale *Cavour*.

Per questi motivi, la Commissione decise di passare all'ordine del giorno su questa petizione.

(È approvato.)

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Cencelli a recarsi alla tribuna.

CENCELLI, *relatore*. Petizione 385.

Il municipio di Roccamontepiano, provincia di Chieti, si rivolge alla Camera per ottenere che quel comune venga aggregato al mandamento di Chieti o di Buccianico.

Le ragioni che militano, secondo l'istanza fatta da questo comune, a favor suo, sono la lontananza, la difficoltà delle strade, i torrenti che deve passare per accedere all'attuale capoluogo di mandamento. Due volte in due ripetute sedute, una nel 1865, l'altra nel 1867, quel Consiglio comunale richiese la separazione dall'attuale suo mandamento e l'aggregazione a quello di Chieti o di Buccianico. Ciò avvenne nell'epoca in cui la Camera aveva accordato pieni poteri al Ministero per venire alla variazione di queste diverse circoscrizioni mandamentali. Tuttavia il Ministero non credette d'annuire nè nel 1865, nè nel 1867 alle domande ripetute di questo municipio, sebbene fossero accompagnate da relazioni consiliari motivate, ed appoggiate da altri

documenti che giustificavano le difficoltà da esso accennate.

Ora, se nel tempo in cui il Ministero aveva facoltà assoluta di addivenire ad un cambiamento di circoscrizione non credette doverlo fare, se, come la Camera ha veduto, per lievi cambiamenti di circoscrizione, il Governo ha dovuto presentare speciali disegni di legge, se grandi difficoltà sorgono in proposito, se, quando si soddisfa alla domanda di uno, sorgono mille a chiedere cambiamenti, e se è da riconoscersi per altra parte che il Ministero si è sempre preoccupato dei bisogni dei singoli comuni, ed è venuto a domandare alla Camera di poter fare diversi cambiamenti di circoscrizione, per tutte queste ragioni la Commissione ha creduto dovervi proporre su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice, lasciando che il Ministero, quando si presenterà un'occasione favorevole, venga a proporvi il cambiamento richiesto.

(L'ordine del giorno è adottato.)

La petizione 387 è presentata da sette percettori della città di Napoli. Essi rivolgonsi alla Camera per ottenere il pagamento degli aggravi di loro competenza già liquidati, ma che, per fatto della direzione generale delle imposte dirette, venne sospeso in vista della mancanza risultata dai conti generali di partite da essi non riscosse per titoli di ricchezza mobile.

L'esposto da questi percettori non è giustificato da documento alcuno; essi hanno solo presentata una petizione la quale non è accompagnata dal benchè menomo documento. Inoltre questa petizione data dal 3 giugno 1872; quindi non cade dubbio che, dopo diciotto mesi, i conti reciproci fra l'amministrazione ed i percettori stessi non debbano essere stati liquidati.

In fatto poi è indubitato che avendo i percettori l'esatto per inesatto, sono responsabili in faccia all'amministrazione dell'esazione completa dei loro ruoli, e che quante volte non abbiano essi adempiuto alla esazione e dalla distribuzione dei ruoli ad essi assegnati risultino delle mancanze di debiti a carico loro, è giusto che l'amministrazione demaniale e l'intendenza si rivalgano su quella partita stessa degli aggravi a loro dovuti; sicchè sarebbe ridicolo che da una parte pagassero, mentre dall'altra sono essi creditori.

In vista di queste considerazioni, la Giunta ha creduto di dover passare all'ordine del giorno, e ne propone alla Camera l'approvazione.

(La Camera approva.)

Ora segue la petizione 394. È questa la petizione di un numeroso stuolo di fabbricanti di generi di

calzoleria della città d'Alessandria. Costoro domandano che venga inibita all'impresa di quel penitenziario (qui osservo che nella stampa è occorso un equivoco), non la vendita degli oggetti costrutti nel penitenziario, ma bensì la vendita al dettaglio, nei magazzini all'interno della città e da essa installati, dei generi costrutti nel penitenziario.

Su questa petizione la Giunta ha fatte alcune considerazioni di molta importanza. Se si fosse trattato di una semplice petizione che non si appoggiasse a dei principii economici, molto discussi, forse la Commissione vi sarebbe passata sopra senza tante osservazioni; ma in realtà le è sembrato che la questione sia complessa; poichè, oltre il danno diretto che dalla concorrenza del penitenziario ne viene al manifattore libero cittadino, per molte circostanze, che adesso accennerò brevemente, vi è anche una questione generale, sulla quale molti scrittori hanno discusso e stampato molti volumi, per vedere in qual rapporto debba stare il lavoro del penitenziario di fronte a quello del libero cittadino.

Non vi ha dubbio che, attesa l'ineguaglianza di condizioni del lavoro del penitenziario, venga un danno al libero manifattore, quando questo lavoro sia sviluppato ampiamente, e quando, per effetto dell'industria di chi ha preso la direzione di quest'opificio, vengano i lavori portati ad un grado di perfezione che facciano concorrenza assoluta...

ALLI-MACCARANI. Domando la parola.

CENCELLI. . cogli altri del libero esercizio. La tenuissima retribuzione che si dà al forzato nel penitenziario, la nessuna spesa per l'intraprendente pel fitto dei locali, l'assiduità ai lavori nel luogo istesso non interrotti mai in quelle ore determinate, fa sì che il lavoro, giunto alla sua perfezione, costi poco più della metà di quanto può costare al libero esercente, sia per il costoso fitto dei locali, sia per la mano d'opera che deve retribuire a tutti gli operai, sia per l'assieme risultante da un lavoro eseguito in proporzioni minime rispetto all'altro. La fabbricazione nel penitenziario di Alessandria è giunta a giudizio di tutti a tal grado di perfezione... (Interruzioni)

DI RUDINÌ. C'è da rallegrarsene.

CENCELLI, relatore. L'onorevole Di Rudinì interrompe rallegrandosene; ed io pure me ne rallegro pei vantaggi che ne possono venire a quest'industria, ma non in rapporto ai danni che ne vengono ai cittadini. Ella deve considerare, onorevole Di Rudinì, che il padre di famiglia, per mantenere la famiglia stessa colla sua professione, deve avere vantaggi tali che non devono essere egualmente dati all'intraprendente di un lavoro comune.

Per queste idee generali, la Commissione ha creduto di non dovere rigettare assolutamente la petizione: nè però l'ha giudicata tale da doverne fare un invio al Ministero in quelle condizioni, come già si è espresso più volte in questa Camera, che cioè l'assenso all'invio sia quasi un dar ordine al Ministero e nemmeno una pressione tale da dover provvedere.

Emerge dalla risposta del ministro antecedente che egli stesso non aveva giudicato di aderire alla petizione di questi esercenti di Alessandria, non perchè il contratto fosse tale da eliminare il bisogno di qualche provvedimento, ma solo perchè dubitava di poter intromettersi, dappoichè, come egli disse, nel contratto stipulato coll'impresa non vi era determinata clausola proibitiva in quanto allo spaccio nei magazzini nell'interno della città.

Infine questi petenti chiedono, non già che debba impedirsi la vendita degli oggetti confezionati nel penitenziario, nè la loro vendita al minuto fuori di esso, ma che solamente dall'intraprendente di quei lavori non si possano tenere dei magazzini appositi nei luoghi migliori della città, come fa quell'intraprendente che tiene due spacci nel miglior punto della città.

C'è da riflettere altresì che il penitenziario ritrovandosi alla distanza di un mezzo chilometro dalla città, se lo spaccio si facesse solo nel penitenziario molti non andrebbero a farvi acquisti, mentre stando nell'interno, moltissimi concorrono a comprare.

Per queste considerazioni, l'idea della Commissione sarebbe di inviare la petizione al signor ministro, coll'intendimento che, quando egli vedesse che, sia per effetto del contratto stipulato, sia per altre difficoltà che fossero per incontrarsi nel mettere un ostacolo a questa vendita nell'interno della città, per la durata del contratto stesso dovesse sopprassedere; ma che in un nuovo contratto che si venisse a fare, prenda in considerazione questo danno che si reca a circa 600 cittadini di Alessandria, e si provveda, come si fa nei penitenziari di Oneglia, di Ancona ed in altri luoghi, dove è permessa la vendita unicamente nei locali del penitenziario, locchè certamente porta una minore concorrenza e minor danno ai cittadini che esercitano questo libero lavoro.

ALLI-MACCARANI. Se non avessi avuto l'ispirazione, nè so se felice od inopportuna, di parlare altra volta in questa giornata di quasi feria della Camera, non prenderei la parola in questa occasione; ma poichè il mio discorso ha indotto un onorevole collega a lanciarmi l'accusa di essere nemico del libero scambio, colgo quest'occasione per rivendicarmi oppo-

nendomi, sebbene spiacente, alle conclusioni dell'onorevole relatore, e, più che altro, alle ragioni da lui addotte.

Perchè la Commissione crede di dovere inviare al Ministero questa petizione? Perchè i lavori che si fanno sotto la direzione dell'amministrazione pubblica nei penitenziari portano temibile concorrenza agli altri lavoratori, e perchè quei lavori vincono in economia ed in bontà quelli che si fanno dagli operai ordinari.

Questi tre fatti economici prodotti dall'amministrazione carceraria e che toccano quasi il cuore della Commissione in senso di compassione per i liberi operai, a me producono l'effetto contrario, cioè infondono nell'animo mio una compiacenza grande, inquantochè mi persuadono che le nostre industrie si possono migliorare, e che possiamo raggiungere un progresso nell'opera accompagnata dalla bontà del prodotto e dalla possibilità del migliore mercato.

Tutte le elucubrazioni scientifiche in fatto di industrie a ché mirano? Esse mirano ad ottenere il buono, ed il prezzo migliore. Quindi, se il lavoro che si produce negli stabilimenti carcerari è buono, e può aversi a prezzo tenue, anzichè condolercene, noi dobbiamo andarne soddisfatti, ed anzichè inviare al ministro delle finanze la petizione, perchè egli corregga l'amministrazione carceraria nel suo buon procedere, invece dovremmo inviarla al ministro di agricoltura e commercio, perchè provochi la concessione della medaglia di merito industriale in attestato di benemerenzza a favore dell'amministrazione carceraria.

Si dice che questo lavoro ha il dono di costare poco in quanto che i lavoranti stanno più assidui all'opera.

A questo proposito io faccio riflettere che di qui, piuttostochè un danno, avremo altro vantaggio economico nel lavoro delle carceri, quello cioè di persuadere gli operai che coll'assiduità possono ritrovare la ricchezza, inquantochè impareranno che se lavorano di più guadagneranno anche di più e coi maggiori guadagni raggiungeranno, senza pregiudizio del merito del prodotto, l'economia.

E tale economia, come la scienza ne ammaestra, dovrà richiamare gli avventori agli assidui operai in preferenza di altri meno attivi e meno diligenti.

Se fosse vero che le osservazioni dell'onorevole relatore raggiungessero uno scopo utile, allora bisognerebbe entrare in un campo molto più vasto di riforme e saremmo indotti a condannare le associazioni commerciali, le quali concorrono col capitale, e mediante la concorrenza dell'interesse di molti, a

far sì che si ottenga il lavoro a migliore mercato, converrebbe spingersi fino a condannare le strade ferrate ed a decretare l'ostracismo a tutte le macchine. Ed appunto perchè tutto questo io non posso condannarlo, perciò mi sento tratto ad oppormi alle conclusioni della Commissione.

Fino a qui io aveva sempre ritenuto che nelle intraprese di lavoro nelle quali aveva direzione diretta il Governo, le cose andassero per la peggio, ed ora alla perfine nel corso della mia vita, e questo mi consola, mi sono trovato ad ottenere una prova manifesta in contrario ed a dovermi persuadere che anche il Governo, quando è rappresentato da persone solerti, anche il Governo può fare qualche cosa di buono. E mi allegro di cuore nel vedere che a questo progresso siamo una volta arrivati.

Dunque rallegriamocene e votiamo un ordine del giorno su questa petizione; se poi non si voglia un ordine del giorno inviamo pure la petizione al ministro, ma al solo oggetto che egli, poichè siccome questo lavoro dei penitenziari è tanto pregevole, e siccome lo si può avere a così buon mercato, veda se può ottenere che anche negli stabilimenti nei quali il lavoro non si fa ad eguali condizioni di bontà ed economia si può estendere il sistema che altrove dà risultati cotanto pregevoli in qualità ed in risparmio.

Faccia il ministro i suoi calcoli di economia, e siccome il prodotto dell'opera dei detenuti può offrirsi ai consumatori a condizione di miglior mercato che altri lavoranti non permettono, veda il ministro, se invece di far ricadere la differenza a tutto vantaggio del consumatore non sia facile farla guadagnare dall'amministrazione, e così rinfrancare l'erario da quelle gravissime spese che sopporta lo Stato per il mantenimento degli stabilimenti carcerari, delle quali spese dette così esatta e scoraggiante ragione nella ultima relazione sul bilancio del Ministero dell'interno l'egregio nostro collega, il marchese Di Rudinì.

Io quindi propongo che sulla petizione di cui ci occupiamo si voti l'ordine del giorno, o se pure si vuole votare su quella l'invio al ministro, questo si faccia esternando essere nostro unico intendimento d'eccitare il Governo a studiare la maniera di estendere la lavorazione dei detenuti e di aumentare i prezzi dei loro prodotti onde alleviare in parte le spese che l'erario sopporta per gli stabilimenti carcerari, ed in parte aumentare la quota di remunerazione che si assegna agli operai detenuti, affinchè questi nell'aumento di lucro trovino maggiore eccitamento moralizzatore a rendersi attivi e diligenti nell'opera loro.

MACCHI. (*Della Commissione*) Il nostro dotto rela-

tore, nel trattare quest'ardua questione, non ha potuto a meno di accennare alle diverse opinioni, che nel campo scientifico si vanno manifestando intorno al lavoro libero ed al lavoro che si fa nei penitenziari; e mi dispiace che l'onorevole Alli-Maccarani non abbia forse bene inteso quali sieno state le sue conclusioni, ed abbia combattuto una parte della sua relazione, quasi come se quelle fossero le opinioni della Commissione.

No, o signori, la Commissione si guarda bene dall'eccitare la Camera in questa occasione, e solo di passaggio e per incidente, a trattare un problema di sì controversa natura.

Il problema è tanto grave che il Parlamento, quando avesse da occuparsene, dovrebbe farlo di proposito, in modo che i deputati vengano avvertiti e preparati, ossia con un apposito progetto di legge.

Qui, in occasione della petizione, assai più modesto è il voto a cui la Commissione invita la Camera di aderire.

I petenti di Alessandria dicono che per altri penitenziari vi sono regolamenti, in forza dei quali non si vieta già la vendita degli oggetti che si fabbricano nei penitenziari, ma si prescrivono certe norme per cui l'operaio libero non abbia a soffrire troppo nella concorrenza, e invocano, a nome della giustizia, una parità di trattamento.

Ora, la Commissione ha incaricato il suo relatore di proporre alla Camera che questa petizione venga inviata al ministro dell'interno, a questo solo intento di vedere se realmente sussiste il fatto accennato nella petizione; che, cioè, varie siano le disposizioni regolamentari a proposito dei diversi penitenziari, perchè, in tal caso, egli provveda come meglio si può.

Nulla più di questo vi domanda, o signori, la vostra Commissione; sicchè parmi che le obiezioni fatte dall'onorevole Alli-Maccarani non calzino a questo proposito.

CANTELLI, ministro per l'interno. Io seguirò il consiglio dato dall'onorevole Macchi di non entrare punto nella questione che fu sollevata dall'onorevole Alli-Maccarani, quantunque debba dire che, se dovessi entrarvi, sarei molto più inclinato a parteggiare per le dottrine dell'onorevole Alli-Maccarani, che non per quelle sviluppate dall'onorevole relatore.

Io debbo però fare un rilievo di fatto il quale secondo me tende a togliere molta importanza alla questione che è stata sollevata, e questo rilievo è che le manifatture delle carceri, principalmente dove sono appaltate, ciò che avviene sovente, avendo l'amministrazione per costume di esten-

dere il sistema degli appalti, restringendo più che può il sistema ad economia, queste manifatture, dico, sono appaltate a titolo oneroso e il guadagno che deriva dalla bassa mercede che si dà ai carcerati va nelle casse dello Stato, e ci va sotto forma di canone e di altri oneri imposti agli appaltatori, ai quali è dato appunto il beneficio di far lavorare i carcerati.

Quindi non credo che questa manifattura esca dal carcere così a buon mercato da togliere la possibilità della concorrenza alla lavorazione libera. Suppongo piuttosto che in qualche caso è la bontà della manifattura che fa concorrenza alle manifatture della città dove sono poste le carceri.

Ma questa concorrenza è troppo giusta e ragionevole perchè non si debba punto contrastare come non proveniente da troppo agevole guadagno, abbastanza contrabbilanciato nelle carceri da maggiori oneri dell'impresa.

Ad ogni modo può darsi benissimo che in alcuni contratti si sia messo per condizione che l'imprenditore della lavorazione non possa vendere i prodotti nella stessa città o nel paese ove il carcere si trova. Ignoro questo dettaglio, ma può darsi benissimo che vi sia questa condizione, e vi saranno buone ragioni, che ora non sarei in grado di esporre alla Camera, per mettere questa condizione.

Intanto risulta dalla risposta data dal ministro dell'interno ai petenti, che nel contratto di Alessandria quest'obbligo all'imprenditore di non vendere nella stessa città non c'era, e io non credo che sia possibile menomamente di costringere questo imprenditore a non vendere le merci in città.

Egli per il suo contratto è libero di vendere la sua merce come e dove vuole, secondo che fanno tutti gli altri manifattori, e questo diritto lo ha acquistato, ripeto, a titolo oneroso, perchè paga un canone allo Stato, e lo Stato approfitta di questa condizione.

Io non credo poi che sarebbe nell'interesse dello Stato il mettere questa condizione, perchè l'imprenditore il quale non potesse più vendere la sua merce come e dove vuole vorrebbe diminuito il canone che paga allo Stato, e quindi in ultimo il risultato sarebbe a danno precisamente dallo Stato.

Ad ogni modo, ripeto, io non mancherò di esaminare il contratto di Alessandria per vedere se esista questa clausola che credo non vi sia, e in questo senso non ho difficoltà di accettare l'invio della petizione; ma se fosse nel senso d'introdurre nei futuri contratti una clausola, la quale, impedendo agli imprenditori di vendere dove vogliono,

venisse a ledere l'interesse delle finanze, in questo senso non potrei accettarlo.

PRESIDENTE. Si è domandata la parola, ma mi pare che, dal momento che il ministro dell'interno accetta l'invio, sia inutile ogni ulteriore insistenza.

Quindi, colla significazione data dall'onorevole ministro dell'interno, pongo ai voti l'invio a lui di questa petizione.

(La Camera approva.)

CENCELLI, relatore. Colla petizione 395 gli abitanti di Zagarolo, provincia di Roma, narrando come il 30 maggio 1872 una grandine impetuosa abbia distrutti tutti i vigneti di quel territorio e privata la popolazione dell'unica sua risorsa, fanno appello ai rappresentanti della nazione, perchè sia loro accordata una sovvenzione proporzionata al danno sofferto.

La Commissione è dispiacente ed addolorata del grave danno sofferto dagli abitanti del comune di Zagarolo; ma osserva che egual danno in quella disgraziata stagione colpì moltissimi altri territori, che non avvi ragione alcuna perchè in un caso speciale il Governo debba concorrere a indennizzarli; mentre, se ciò si facesse per uno, sarebbe un precedente da doversi estendere indistintamente a tutti.

Inoltre, la Camera in moltissime circostanze ha già stabilito quasi per massima che il concorso dello Stato debba essere unicamente per quei grandi infortuni, come pur troppo si sono verificati nella stagione passata, delle rotte del Po, dell'eruzione del Vesuvio, ed altri infortuni di questo genere, e non per il caso speciale di un comune, per una grandine, un'alluvione e cose simili perchè non è possibile che coi fondi ordinari il Governo possa sobbarcarsi a queste spese che vengono da un momento all'altro in tutte le stagioni.

Per queste ragioni la Commissione ha creduto di dover proporre su questa petizione l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruspoli ha facoltà di parlare.

RUSPOLI EMANUELE. Ho domandato la parola solamente per fare una osservazione all'onorevole relatore il quale stabiliva il principio che il Governo non debba mai dare delle sovvenzioni di questa natura.

Io ritengo invece che in fatto non sia così, mentre nei bilanci abbiamo delle somme votate e rimesse al ministro dell'interno, perchè quelle località che sono soggette a tali infortuni parziali vengano sovvenute dal Governo.

Io sono d'avviso che sarebbe piuttosto il caso di raccomandare al ministro dell'interno, se coi fondi che sono a sua disposizione stimi di poter dare una sovvenzione a quel comune.

CENCELLI, relatore. Mi permetto di rispondere due parole sole all'onorevole Ruspoli. Mi sarà forse sfuggita la frase di principio assoluto di non accordare sussidi in questi casi, rilevata dall'onorevole Ruspoli.

Mi credo quindi in debito di fargli riflettere che la petizione di Zagarolo già era stata inviata antecedentemente al ministro dell'interno, il quale disse che non poteva dare sovvenzioni in verun modo per mancanza di fondi, ma che quando per combinazione ne avesse, l'avrebbe fatto.

Quindi è che la Commissione non si credette in diritto di inviare la petizione al ministro.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione 395. (È approvato.)

CENCELLI, relatore. Petizione 400, 13 giugno 1872. Ottantasette cittadini di Gaeta fanno istanza perchè quella guarnigione sia nuovamente portata a due reggimenti, o quanto meno elevata quella città a capo di distretto militare.

È questa una questione tutta di apprezzamento del qui presente onorevole ministro della guerra, il quale, dicendomi che il desiderio dei petenti è già stato soddisfatto, almeno per ora, ne segue che la petizione non ha più luogo di essere, e propongo perciò l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 411. Il sindaco di Cerignola, provincia di Foggia, per mandato di quel Consiglio comunale, invoca dal Governo un sussidio per poter costruire un tronco di ferrovia che congiunga quella città alla stazione.

Anche su questa domanda la Commissione ha creduto di non poter interloquire, trattandosi di una cosa speciale del comune, il quale non accompagna la sua petizione, nè cogli studi relativi, nè con un progetto di costruzione, nè coi fondi destinati, nè coll'indicazione di un consorzio qualsiasi che si possa essere costituito a tale riguardo. Dice di aver fatta domanda al Governo per la costruzione, ed egualmente alla società delle Meridionali; però, nulla essendo presentato alla Commissione, essa ha creduto di dover proporre anche su questa l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Quartieri...

MACCHI. È assente.

DISCUSSIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.

(V. Stampato n° 63)

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, mi pare che si potrebbe discutere il progetto di legge circa l'approvazione di fondi per la costruzione della rete di strade nazionali nell'isola di Sardegna. (*Segni di assenso*)

« *Articolo unico.* È autorizzata la spesa di lire due milioni centoventiquattro mila, in aggiunta a quella approvata con legge del 27 luglio 1862, n° 729, per la costruzione della rete di strade nazionali nell'isola di Sardegna.

« Questa somma, unitamente a quella di 4,260,000 lire, che a termini della legge 29 giugno 1873, numero 1458, sarebbe da inserirsi nei bilanci dei lavori pubblici dal 1874 al 1876, sarà ripartitamente stanziata nei bilanci degli anni medesimi nel modo che segue :

« Pel 1874	L. 3,700,000
» 1875	» 1,500,000
» 1876	» 1,184,000
	<u>L. 6,384,000</u>

L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Vi rinunzio. Dico solo che, avendo votato e parlato contro le strade ferrate della Sardegna, ora approvo questo progetto di legge relativo a strade ordinarie che sono molto più utili a quell'isola.

TOCCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Tocci ha facoltà di parlare.

TOCCI. Io non prendo la parola per oppormi al progetto di legge, a cui fo plauso di tutto cuore, perchè anch'io m'interesso delle sorti della Sardegna, le quali sono tanto affini a quelle così poco felici della mia provincia. Ma, dico il vero, debbo meravigliarmi come si presenti un progetto per il compimento della rete stradale della Sardegna (e sta benissimo) ed intanto si lascia ineseguita la legge del 1869 pel mio circondario, quello di Rossano, e per gran parte delle nostre provincie meridionali. Richiamano meno forse l'attenzione del Governo le condizioni di quelle provincie?

Nè più nè meno che questa osservazione io debbo fare in occasione di questa legge all'onorevole ministro dei lavori pubblici, in cui ho tanta fiducia appunto perchè meridionale. E dico perchè meridionale, non che io ritenga che un altro ministro

di altre provincie non avrebbe eguale interesse per provincie che sono parte d'Italia, ma perchè, come meridionale, egli meglio di ogni altro è nel caso di conoscere le condizioni dei luoghi.

A lui non può essere ignoto lo stato della viabilità del circondario di Rossano; gli sono pur troppo note le condizioni economiche, e le altre ragioni per cui si rende necessario un provvedimento energico da parte del Ministero per migliorare lo stato di quel circondario; cosa che non può altrimenti ottenersi che aprendo i lavori della strada già stata decretata per legge; i quali porterebbero anche un efficace rimedio alla penuria dei viveri che affligge quelle popolazioni.

Io vorrei quindi sottomettere alla giustizia della Camera un ordine del giorno così formulato:

« La Camera, confidando che il ministro dei lavori pubblici provvederà al più presto possibile all'attuazione della legge del 1869, relativa al compimento della rete stradale nel circondario di Rossano e nelle provincie meridionali, passa alla discussione della legge. »

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io dichiaro che non accetto l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Tocci.

L'onorevole Tocci, mi perdoni, non si rende conto della gravità della sua proposta.

Io ho detto già alla Camera altra volta come intendeva di sottoporle delle proposizioni relative alla completa esecuzione della legge del 1869, concernente la costruzione di alcune strade delle provincie napoletane.

Ora non ho bisogno di ripetere quelle dichiarazioni. L'onorevole Tocci però sa che il Governo ha riprodotto una proposta circa la costruzione di altre strade nel mezzogiorno, e in altre provincie che diffettano maggiormente nella viabilità. E se la Camera avrà tempo, come io spero, di discuterla in quest'anno avrà fatto molto in pro di quelle provincie.

Ma l'onorevole Tocci domanda un provvedimento speciale per il suo distretto di Rossano. Io debbo osservargli che il distretto di Rossano fa parte della provincia di Cosenza, ed in quella provincia quest'anno si lavora nella costruzione di alcune strade contemplate in quella legge.

Bisogna che noi ci persuadiamo che non possiamo fare tutto ad un tratto. Se sono trenta o quaranta le linee stradali da costrurre, bisogna cominciare da alcune e finire colle altre. Cominciarle contemporaneamente tutte e finirle tutte nel tempo stesso, è impossibile.

Ad ogni modo dico che non ho bisogno di ripetere le dichiarazioni già fatte, cioè essere mente del

Governo di provvedere alla compiuta esecuzione della legge del 1869; ma mi riservo, quando crederò che sia opportuno, di fare alla Camera le occorrenti proposizioni. Nello stato attuale delle cose, quando la Camera non ha ancora votato alcun provvedimento per aumentare le entrate dello Stato, non crederei punto conveniente di venirle a fare proposte di nuove spese.

TOCCI. Io, a quest'ora tarda, non vedo la opportunità di sviluppare la mia proposta e pregiudicare la questione. Non posso perciò far altro che, riserbandomi di tornarvi in altro tempo, limitarmi a prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro; e sperare nel suo patriotismo, nella sua intelligenza e nella conoscenza che ha delle condizioni delle nostre provincie perchè vi apporti rimedio.

Io non posso dire altro, e prolungare la discussione senza abusare della indulgenza della Camera.

PRESIDENTE. Ritira la sua proposta?

TOCCI. La ritiro.

PRESIDENTE. Allora non rimane altro che mettere ai voti l'articolo unico del progetto di cui ho dato lettura.

(È approvato.)

Questo progetto sarà messo in votazione a scrutinio segreto in un'altra tornata.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei progetti di legge:

1° Convenzione relativa alle miniere *Terranera* e *Calamita* dell'isola d'Elba;

2° Convenzione pel riscatto del *canale Cavour*;

3° Modificazione della tassa di registro e bollo e assicurazioni vitalizie;

4° Ordinamento dei giurati - Modificazioni della procedura relativa ai dibattimenti avanti le Corti d'assise;

5° Esercizio delle professioni di avvocato e procuratore;

6° Provvedimenti relativi alle miniere, cave e torbiere;

7° Discussione sulle modificazioni proposte al regolamento della Camera.

PETIZIONI

sopra le quali la Camera ha deliberato nella seduta del 23 febbraio
di passare all'ordine del giorno.

Petizioni dell'anno 1861.

6930. Il Consiglio provinciale di Cagliari non ravvisando fondate le ragioni messe innanzi dal Ministero dei lavori pubblici per opporsi a dichiarare nazionale la strada da Gonnese a Portoscuso, deliberò, nella seduta del 20 prossimo passato settembre, di ricorrere al giudizio della Camera.
6945. Il Consiglio comunale e alcuni possidenti di Acqua Formosa (Calabria citeriore) ravvisandosi gravati dalla quota del tributo fondiario, chiedono si divenga alla verifica dell'estensione e della qualità dei terreni da loro posseduti, persuasi di ottenere una notevole diminuzione di contributo.
7008. Il municipio e molti abitanti di Sant'Andrea del Pizzone (Terra di Lavoro) domandano che quel comune venga rimesso in possesso di una data estensione di terreno della quale fu privato dall'ex-Governo borbonico nel 1842; e sia istituito un Monte frumentario.
7052. Il sindaco di Cuglieri (Sardegna) trasmette un'istanza sottoscritta da 125 proprietari di vigneti, i quali chiedono sia modificata la legge 2 gennaio 1853 nel senso di essere immuni dal pagamento della tassa necessaria per vendere il loro vino al minuto.
7103. Il sindaco di Tiesi (Alghero) ricorre perchè non gli venga più oltre ritardata l'autorizzazione richiesta di vendere una data partita di alberi di sovero da un bosco comunale, onde valersi del prezzo per alcune riforme urgenti alla conservazione del bosco medesimo.
7108. Il municipio di Rossano (Calabria citeriore) chiede: 1° venga ultimata la costruzione della strada da Paola a Rossano; 2° si provveda energicamente alla pubblica sicurezza, e a reprimere i furti di campagna; 3° siano concesse al comune le rendite dell'abbazia di Santa Maria per il mantenimento di un collegio maschile, obbligandosi il comune di sopperire alle spese d'impianto nel locale del soppresso convento dei cappuccini.
7120. La Commissione amministrativa dell'orfanotrofio di Monteleone chiede siano prelevati dalle rendite della Cassa ecclesiastica i fondi necessari per provvedere ai bisogni di quell'ospizio e alla creazione di un istituto agrario promesso dal Governo borbonico.
7144. La Giunta comunale di Mazzara (Trapani) chiede che i beni lasciati ai gesuiti da certo Alberto Salerno per la pubblica istruzione siano appropriati al municipio onde trarne partito a seconda della volontà del testatore.
7154. 42 cittadini di Mogisano (Calabria ulteriore II) domandano che quel comune sia reintegrato nel diritto di pascolo sui terreni della Basilicata, e che una parte dei beni di manomorta siano dati ad enfiteusi ai poveri del comune.
7163. Le Giunte comunali di Decimomannu e di Noragugume (Cagliari) associandosi alle istanze fatte da altri comuni della Sardegna, chiedono l'istituzione di una Banca di credito fondiario.
7172. Il Consiglio comunale di Fuscaldo (Calabria Citeriore) rinnova la domanda, inoltrata nel 1858 al cessato Governo, accompagnata dalla deliberazione del Consiglio provinciale, di-

retta ad ottenere l'immediata costruzione d'un tronco di via dalla marina di Fuscaldo alla strada militare.

7186. Il Consiglio comunale di Iglesias (Sardegna) rivolge un'istanza identica alla petizione registrata al numero 7163, diretta ad ottenere una Banca di credito fondiario.

7191. Il Consiglio comunale di Alvito (Terra di Lavoro) domanda la istituzione di un collegio ginnasio da collocarsi nel fabbricato attualmente destinato ai monaci riformati di San Francesco.

7208. I Consigli comunali e parecchi cittadini dei comuni componenti il mandamento di Bisignano (Calabria Citeriore) domandano che il Governo provveda al riparo dei danni occasionati all'agricoltura, all'industria ed al commercio dai fiumi Muccone e Crati per la mancanza di comunicazioni.

7297. Il sindaco di Rovereto (Cremona) si lagna perchè non si faccia gratuitamente la remissione dei ruoli delle contribuzioni dirette per la revisione delle liste elettorali politiche ed amministrative a termini dell'articolo 32 della legge 20 novembre 1859.

7340. Il sindaco di Pastena (Terra di Lavoro) rappresenta le spese fatte da quel comune nel 1848 e 1860 per somministrazioni alle truppe sotto il cessato Governo borbonico, e ne domanda il rimborso da convertirsi nella costruzione di una strada rotabile.

7362. Alcuni cittadini di Messina rappresentanti il ceto commerciale si lagnano di talune disposizioni che si vorrebbero adottare circa le nuove istituzioni di stato sanitario, per le quali attribuendosi la suprema direzione alla città di Palermo, Messina ne verrebbe a soffrire gravi conseguenze.

7418. La Giunta municipale di Cicerale (circondario di Torchiara) chiede il pagamento delle lire 3 mila statele largite con decreto luogotenenziale 2 gennaio 1860, che gli viene ora negato dal Consiglio di Governo di Salerno.

7425. Il Consiglio comunale di Mineo (Catania) rappresenta i motivi che produssero il dissesto

in cui si trova quell'amministrazione, proponendo i mezzi più acconci per portarvi rimedio.

7436. Le Giunte comunali di Cascia, Poggio Domo, Monteleone e Leonessa (Spoleto) fanno istanza per la costruzione di una strada da Rieti a Cascia, la quale ravvicinerebbe d'assai Roma colle provincie marchigiane.

7446. Il Consiglio comunale di Girgenti propone, invece della vendita il censimento di tutti i beni feudali di quella Mensa, o almeno di quei feudi che trovansi più vicini all'abitato.

7452. La Giunta comunale di Santa Croce di Magliano (Molise) esterna il suo avviso intorno al percorso della ferrovia da costruirsi, indicando i comuni che dovrebbe toccare da Foggia a Termoli.

7531. Le Giunte comunali di Sassuolo, Castellarano, Carpineti, Villaminazzo e Montefiorino domandano che dalle finanze nazionali sia anticipata la somma necessaria per l'effettuazione della strada che da Sassuolo per Castellarano mette alle Radici, salvo il rimborso per parte dei comuni interessati.

7535. La deputazione provinciale di Brescia a nome dei comuni interessati domanda l'esenzione temporaria dal pagamento del tributo prediale in favore dei territori montani e pedemontani nella provincia bresciana.

7540. La Giunta municipale di Biscari (Noto) in considerazione dell'allegata ingiustizia e ineguaglianza con cui venne divisa in quel comune l'imposta fondiaria domanda sia sopportata dallo Stato la rettifica del catasto fondiario.

7543. La Giunta comunale di Guiglia (Pavullo) domanda sia dichiarata nazionale la strada stata costrutta a proprie spese dal Panaro a Zocca, e vengano date le opportune disposizioni per la definitiva sua attuazione fino a congiungersi colla strada postale di Bologna.

7545. I comuni di Montefiorino, Frassinoro e Palaganò per organo della Giunta municipale fanno istanza di venire nuovamente uniti al circondario di Modena.

7548. La Giunta municipale di Brescia interprete dei voti dei suoi amministratori fa istanza perchè siano poste a disposizione del comune due antiche chiese per essere convertite in museo degli oggetti d'arte bresciani.

7558. Il Consiglio comunale di Limone (Cuneo) svolge al Parlamento la domanda perchè si provveda al perforamento del colle di Tenda.

7559. La Giunta municipale di Sassuolo (Modena) facendo voti perchè si divenga ad una nuova circoscrizione territoriale, rappresenta l'assoluta necessità che il Governo provveda a sussidiare quel comune particolarmente per ciò che riguarda l'istruzione pubblica.

7579. Il Consiglio comunale e parecchi cittadini di Savoca (Messina) reclamano contro un rescritto del cessato Governo per effetto del quale vennero privati del possesso di fondi siti nel vicino territorio di Santa Teresa.

7589. Il sindaco di Genova in adempimento di deliberazione della Giunta municipale rappresenta la necessità che colla nuova legge sui comuni i municipi vengano autorizzati a compilare e sottoporre alla sanzione Sovrana regolamenti diretti all'organamento delle guardie municipali e dei pompieri.

7594. La Giunta municipale di Rossano (Calabria Citeriore) fa istanza perchè la strada da Paola a Rossano venga classificata fra quelle nazionali.

7650. La Giunta municipale di Messina domanda che il comune venga rimesso in possesso dei terreni che formavano l'antica cinta militare nonchè quelli adiacenti, stati usurpati dal cessato Governo e concessi all'orfanotrofio militare.

7651. Il sindaco di Messina rappresenta le gravi perdite sofferte nel 1848, per la causa italiana, sia dai privati che dal comune, e a nome della Giunta municipale ne chiede riparazione.

7719. La Giunta municipale di Civitella del Tronto (Abruzzo Ultra 1°) invoca alcuni provvedimenti atti ad indennizzare il comune e la popolazione dei danni della guerra.

7720. Il sindaco di Palena (Abruzzo Citeriore) fa istanza perchè quel comune venga dotato di una stazione telegrafica e di un ufficio di posta di 1° classe.

Petizioni dell'anno 1862.

7732. La Commissione amministrativa dell'orfanotrofio di Monteleone rinnova l'istanza fatta colla petizione 7120 diretta ad ottenere un pronto sussidio a favore del pio istituto.

7740. La Giunta municipale di Giulia (Abruzzo Ultra 1°) reclama contro l'obbligo imposto ai comuni di provvedere di paglia le truppe di passaggio e di permanenza per 15 giorni, e domanda il rimborso delle spese incontrate per siffatte somministrazioni.

7746. La Giunta comunale di Spadafora San Martino (Messina) fa istanza perchè si provveda alla revisione del catasto e alla riduzione del contributo fondiario.

7751. Parecchi cittadini di Anoja e Maropati (Calabria Ultra 1°) reclamano contro un decreto della luogotenenza di Napoli, 3 luglio 1861, relativo al riparto di beni demaniali ex-feudali.

7755. Il sindaco di Guidomandri (Messina) trasmette una deliberazione della Giunta municipale diretta ad ottenere le espropriazione forzata, per causa d'utilità pubblica, di terreni appartenenti a privati, posti nel centro del comune e lungo la strada provinciale.

7824. Le Giunte municipali di Pino e di Tronzano (Como) chiedono il ristabilimento a Zenna dell'ufficio di ricevitoria doganale, o quanto meno che siano autorizzati i capi delle guardie doganali di Zenna e del Poggio di ricevere e spedire le merci pel commercio interno senza percepire veruna tassa.

7832. 125 cittadini d'Augusta (Noto) dopo avere esposte varie lagnanze per pretese ingiustizie del Governo a pregiudizio di quel comune, domandano che il medesimo venga aggregato alla provincia di Catania, vi sia destinato un deposito di fanteria, vi si restituiscano l'ospe-

dale militare, il lazzeretto, sia loro lasciata libera l'industria del sale, e la ferrovia da costruirsi tocchi il porto da dichiararsi militare.

7875. Le Giunta municipale di Tropea (Calabria Ultra II) svolge considerazioni tendenti a dimostrare la convenienza e la necessità di dotare il litorale calabro di un porto marittimo dando la preferenza a quella città.
7907. Il municipio di Fondi (Gaeta) ricorre per ottenere alcune facilitazioni nel pagamento delle somme arretrate dell'imposta prediale, e perchè si faccia cessare ogni coazione nella riscossione della medesima.
7967. La Giunta municipale di Argenta (Ferrara) domanda che il ministro delle finanze, conformemente al parere emesso da apposita Commissione, venga autorizzato a definire un'antica pendenza tra il cessato Governo e il comune per debiti arretrati.
7975. La Giunta municipale di San Vito (Terra di Otranto) fa istanza per la sollecita abolizione delle decime ex-feudali.
7980. Il sindaco di Marianopoli (Caltanissetta), a nome di quella Giunta municipale, rivolge istanza perchè, a termini del legato Villamosa, si proceda alla costruzione della strada rotabile da Santa Caterina a Marianopoli.
7993. Alcuni cittadini del mandamento di Serra (Monteleone) reclamano contro alcuni atti di quel sotto-prefetto.
8076. La Giunta comunale di Pescara (Abruzzo Citeriore) rappresenta la necessità che venga gratuitamente concesso a quel municipio l'antico locale delle monache, onde servirsene per provvedere di conveniente alloggio le quattro compagnie di truppa ivi stanziate, diminuendo così l'attuale aggravio dei cittadini.
8119. Le Giunte comunali di Serramanna e Samassi (Cagliari) fanno istanza perchè sia dichiarato nazionale il nuovo tratto di strada da Villasoro a Serramanna, Samassi, San Gavine fino alla cantoniera di Marabbia.
8140. La Giunta comunale di Villasor (Cagliari) rivolge istanza in tutto simile alla precedente n° 8119.
8143. Il sindaco di Molinara (Benevento) reclama contro alcune deliberazioni dell'autorità provinciale relativamente alla surrogazione e destituzione di consiglieri comunali.
8144. Le Giunte municipali di Pino e di Tronzano (Como) fanno istanza perchè la Camera deliberi sopra la petizione 7824, diretta ad ottenere il ristabilimento di un ufficio di ricevitoria doganale.
8158. Il sindaco e la Giunta comunale di Augusta (Noto) chiedono che, nel prescegliere i porti d'Italia in cui dovranno collocarsi gli stabilimenti marittimi, si tenga presente il lavoro scientifico fatto dall'ingegnere Luciano Ferraguto sull'importanza di Augusta.
8161. 60 cittadini del mandamento di Castellano (Bari) reclamano contro una sovrimposta alla contribuzione diretta votata dalle Giunte dei mandamenti limitrofi di Conversano, Monopoli e del comune di Polignano.
8170. La Giunta municipale di Botticino Sera (Brescia) chiede che, a termini dell'articolo 345 della legge 13 novembre 1859 sull'istruzione pubblica, venga corrisposto l'annuo sussidio di lire 375 33, che mancherebbe a compiere la somma prescritta per titolo di onorario ai maestri e maestre di quel comune.
8213. La Giunta municipale di Chiaravalle (Calabria Ultra II) chiede di essere esonerata dal pagamento dell'annualità di lire 82 per il mantenimento del liceo di quella provincia.
8221. Il sindaco di Carrara espone la critica condizione dei suoi amministrati per la continuata malattia dei vigneti, e la necessità di diminuire l'imposta territoriale.
8240. Il delegato straordinario del comune di Nonantola (Modena) domanda sia dichiarata nazionale la strada che attraversa il territorio nonantolano della via da Modena a Ferrara.
8251. Il Consiglio comunale di Cairano (Principato Ultra) chiede che i beni dei luoghi pii in quel

- comune vengano aggregati e amministrati dal medesimo, e, detratte le spese necessarie per il culto, la rimanente rendita sia destinata all'istruzione elementare.
8276. La Giunta comunale di Campli (Abruzzo Ultra I) invoca dalla Camera alcuni provvedimenti per ridonare a quel comune l'antica sua prosperità.
8288. La Giunta comunale di San Giuliano (Campobasso) riassume in una sua deliberazione i gravi danni che ne deriverebbero dalla deviazione della strada Sannitica da quel territorio.
8334. Alcuni cittadini di Cotrone (Calabria Ultra II) rappresentano i danni che ne risente l'agricoltura dalla mancanza di pascolo pubblico, lagnandosi che questo diritto, di antica consuetudine, trovisi ora d'assai limitato.
8347. Il delegato straordinario di Canosa (Bari) reclama perchè il comune sia reintegrato nei dritti spettantigli con la divisione delle rendite della chiesa Palatina di quel comune.
8363. Il sindaco di Saracena (Calabria Citeriore) protesta contro alcuni atti di quel sotto-prefetto.
8396. I comuni componenti il mandamento di Bomba (Abruzzo Citra) chiedono la costruzione di una strada rotabile lungo la valle del Sangro, da dichiararsi nazionale.
8451. La Giunta comunale di Teano (Terra di Lavoro) domanda che quel seminario diocesano sia dichiarato liceo sotto la direzione del Governo, e che venga assegnata un'annua sovvenzione ai sacerdoti della diocesi privi di benefici ecclesiastici.
8455. Il comune di Civitella del Tronto, con speciale deliberazione, rivolge domanda onde ottenere la costruzione di una strada rotabile, per la cui attuazione, fino dal 1816, viene corrisposta dal comune alla provincia un'annua tassa.
8467. Il sindaco di Nonantola (Modena), a nome del Consiglio comunale, domanda venga decretata l'abolizione della tassa di pedaggio sul ponte del Panaro a Navicello.
8485. Il municipio di Ariano (Principato Ulteriore) chiede di essere esonerato dall'annuo contributo che corrisponde alla provincia dal 1830 a questa parte per opere pubbliche, mentre di urgenti lavori abbisognerebbe il comune.
8504. Il sindaco e 56 cittadini di Minucciano (Massa) reclamano contro il voto favorevole emesso dal Consiglio provinciale di Massa sopra due domande di pochi abitanti di quel comune e tre sindaci del mandamento.
8516. La Giunta comunale di Casalbore (Principato Ulteriore) fa istanza pel ristabilimento in quel comune dello spaccio di sali e tabacchi.
8587. La Giunta comunale e vari cittadini di Pazzano (Calabria Ultra I) reclamano contro il Governo per essersi appropriato le cave metallurgiche di Mongiana senza dare alcun compenso a quegli abitanti i quali traevano dalle medesime il loro sostentamento.
8629. Il Consiglio comunale di Santa Croce (Noto) chiede che la dogana di Puntasecca venga elevata alla stessa classe di quella di Scoglitti e Mazzarelli.
8653. La Giunta municipale di Siena chiede che siano estesi al Monte dei Paschi di quella città i privilegi che, in deroga al diritto comune, fossero per concedersi alla società di credito fondiario od agricolo, sia in ordine alla legislazione ipotecaria, che alle leggi che regolano la espropriazione coatta.
8671. Il Consiglio provinciale di Messina chiede che il sistema di strade nazionali testè approvato dal Parlamento venga completato in guisa da soddisfare i più urgenti bisogni non solo della provincia, ma dell'isola intera.
8688. La Giunta municipale di Bondeno (Ferrara) chiede che il ponte sul Tanaro presso quel territorio venga dichiarato di proprietà comunale.
8703. Il sindaco di Trapani chiede che il municipio venga autorizzato a corrispondere agli ufficiali gli alloggiamenti in denaro effettivo, secondo i prezzi stabiliti dalla tariffa, lasciando ai medesimi la cura di provvederseli.

8743. La Giunta comunale di Rotondella (Basilicata) rassegna alla Camera una deliberazione con cui chiede :

- 1° L'arginazione e incanalamento del fiume Sinni ;
- 2° La costruzione d'un ponte sul fiume medesimo ;
- 3° La restituzione al demanio di un tratto di terreno usurpato dal signor Federici di Montalbano.

Petizioni dell'anno 1863.

8755. La Giunta municipale di Lodi nell'espore le critiche condizioni finanziarie in cui trovasi quella città, e le infruttuose pratiche fatte per contrarre un prestito, invoca dal potere legislativo un provvedimento che obblighi il Governo a reintegrare il municipio della somma di lire 30,960 sborsata in acquisto di armi per la guardia nazionale.

8769. Il Consiglio comunale di Nicastro reclama contro una deliberazione della deputazione provinciale di Catanzaro concernente la progettata strada da Nicastro a Soveria.

8776. I sindaci di 18 comuni della provincia di Brescia chiedono la applicazione a favore di quei comuni delle disposizioni della legge 4 luglio 1858 relativa alla bonificazione dei danni arrecati dalla crittogama ai proprietari di vigneti.

8797. 123 cittadini delle provincie dell'Emilia chiedono sia tolto il gravoso balzello imposto al passaggio dei ponti.

8838. Il sindaco di Brescello (Modena) chiede siano mandate ad effetto le disposizioni portate dal decreto 19 agosto 1859 dal dittatore delle provincie modenesi, per le quali si decreta la soppressione e l'atterramento delle torri forti di quel paese.

8855. 68 abitanti di Aliminusa (Sicilia), accennati i danni che produce nell'agricoltura l'interesse facoltativo sui mutui, chiedono che con legge apposita venga stabilito che questo non possa eccedere il 10 per cento.

8870. Il municipio di Motta Santa Lucia (Calabria Ultra II) fa istanza perchè siano dichiarate nulle le decisioni prese dal Consiglio degli ospizi di quella provincia, per le quali la cappella detta del *Santissimo* verrebbe convertita in stabilimento laicale, e perchè dal medesimo gli vengano restituite somme di danaro sottratte colla forza.

8878. Il Consiglio comunale e cittadini di Tramutola (Basilicata) fanno istanza perchè si addivenga alla delimitazione territoriale di quel comune onde essere esonerato dal soprappiù di tributo fondiario che paga ai comuni confini di San Giuliano e Saponara.

8882. 27 abitanti di Reggio (Calabria) reclamano contro una deliberazione del Consiglio comunale di Sambatella colla quale venne stabilita una sovrimposta sul contributo fondiario dell'85 per cento ed invocano dalla Camera che venga tolta la medesima.

8886. La Giunta municipale di Crescentino (Novara) domanda la costruzione di un ponte stabile sulla Dora Baltea a Sant'Anna, tra questa città e Verolengo.

8896. Il municipio e diversi cittadini di Vico di Pantano (Terra di Lavoro) si rivolgono alla Camera per conseguire il rilascio di beni stati aggregati all'amministrazione delle bonifiche.

8920. Il Consiglio comunale di Cava (Principato Citeriore) chiede la rivendicazione di proprietà comunali arbitrariamente passate in dominio dei padri Paolotti rappresentati presentemente dalla Cassa ecclesiastica.

8925. Il gonfaloniere di Londa (Firenze) chiede venga quella popolazione di nuovo autorizzata alla coltivazione del tabacco, che per la fertilità del terreno e solerzia degli abitanti produceva, prima del 1830, ottimi risultati.

9016, 9043, 9048, 9056. Circa 2000 fra elettori amministrativi, consiglieri comunali, ufficiali e militi della guardia nazionale, ed altri abitanti di diversi comuni della provincia di Molise reclamano contro un decreto di quella prefettura che in opposizione alle deliberazioni del Consiglio provinciale stanziò 100,000 lire pella costruzione di un nuovo palazzo di

TORNATA DEL 23 FEBBRAIO 1874

- prefettura, spesa che essi ravvisano illegale, inutile e rovinosa.
9053. 9 proprietari del comune di Castellana (Bari) reclamano contro una deliberazione del Consiglio municipale del limitrofo mandamento di Conversano, relativa ad una sovrimposta che essi credono illegale.
9061. Il comune di Valdieri (Cuneo) chiede per le borgate che gli vennero annesse, in seguito al trattato 24 marzo 1860, quella parte di beni e redditi comunali che loro compete, e prega il Governo a voler promuovere presso la Francia le pratiche atte ad ottenere alcune facilitazioni indispensabili a quelle popolazioni.
9094. Il Consiglio comunale, il clero e 148 altri abitanti di Longobucco chiedono che vengano riconosciuti i diritti di quel comune sul territorio Silano.
9107. Il Consiglio provinciale di Lucca dimostra la somma utilità di un tronco ferroviario da Pietrasanta a Lucca per Camaiore, e prega la Camera a volerne provocare dal Governo l'opportuna concessione.
9121. Il sindaco di Centola espone i voti di quel comune perchè nell'interesse del commercio siano dal Governo eseguiti i necessari lavori nel porto di Palinuro.
9158. 21 proprietari del comune di Parghelia (Calabria Ultra II) si lagnano del modo con cui sono ripartite le imposte fondiari e chiedono che siano esenti da tassa le proprietà di coloro che, domiciliati altrove, non sono compresi nelle liste amministrative del comune.
9208. Il presidente della Camera di commercio ed arti di Trapani, trasmette gli estratti delle deliberazioni prese nelle tornate del 24 gennaio e 7 febbraio 1863, intorno alla convenienza che il Governo, alienando le saline, acquisti i sali dall'industria privata, e della necessità di ridurre la tariffa del dazio d'estrazione sugli olii di Sicilia.
9245. La Giunta municipale e 195 proprietari di Favale (Chiavari) ricorrono accennando allo stato infelice del comune per rispetto alla proprietà territoriale, ed ai danni gravissimi che ne avverrebbe da un aumento d'imposta, ed invocando una migliore distribuzione di quelli esistenti.
9261. I duchi Vincenzo Laurino-Spinelli e Troiano D'Acquara-Spinelli, proprietari residenti in Napoli, si lagnano che dietro un'erronea interpretazione della legge comunale, i beni rurali siano stati eccessivamente sovrimposti, e chiedono l'abrogazione del paragrafo 5° dell'articolo 166 della detta legge.
9286. La Giunta municipale di Sotto il Monte (Bergamo), esposte le disastrose condizioni in cui versano i proprietari di quel comune, implora a favore dei medesimi il condono delle imposte prediali pel 1863 e per la 1° e 2° rata del 1864.
9403. Il Consiglio comunale di Augusta (Noto) chiede che il canale di Brucola sia provvisto di macchina atta al nettamento di esso, che il porto di Augusta venga classificato porto militare e commerciale di 1° classe, stanziando i fondi per compirvi i necessari lavori, che la città sia dichiarata piazza forte ed annessa col suo territorio alla provincia di Catania.
9427. Il municipio di Botticino Sera (Brescia) ricorre al Parlamento perchè prenda in considerazione le condizioni economiche di quel comune per la giusta riduzione del censimento e delle corrispondenti imposte.
9436. I superstiti dell'esercito napolitano del 1820 chiedono un provvedimento che applichi ai militari di qualunque grado, privati d'impiego per causa degli avvenimenti politici di quell'anno, il decreto della luogotenenza del Re in Napoli del 28 dicembre 1860 relativo alla sola classe degli ufficiali.
9443. La Camera di commercio ed arti di Terra di Otranto ricorre al Parlamento perchè voglia eccitare il Governo a provvedere la spiaggia di San Cataldo di un faro e di un sicuro ancoraggio.
9448. 36 possidenti del comune di Clusone (Bergamo) chiedono che in via d'equità venga estesa ai comuni bergamaschi e bresciani la riduzione d'imposta fondiaria accordata a quelli della confinante Valtellina.
9451. La Giunta municipale di Sasso di Castalda (Basilicata), esposto quanto sia improvido e senza utile scopo l'ordinato traslocamento

dell'ufficio del registro da Arienza a Marsico Nuovo, fa voti perchè questa disposizione ministeriale venga rievocata.

9456. 68 abitanti di Brienza (Basilicata) reclamano contro la traslocazione dell'ufficio del registro da quella città in Marsico Nuovo.

9484. La Giunta municipale di Filandari (Catanzaro) chiede che il comune venga sollevato da alcuni indebiti aggravi impostigli dalla deputazione provinciale di Catanzaro.

9550. I sindaci dei comuni componenti il mandamento di Pauligerrei (Cagliari) chiedono per varie ragioni da loro esposte che la strada nazionale da Cagliari a Tortolì che da alcuni si vorrebbe far passare lungo la montagna di Buddai, si diriga invece per Portalla, pel Gerrei e per l'Ogliastra.

9584. I comuni di San Martino d'Agri, Spinoso, Tramutola e Montemurro (Basilicata), ricorrono alla Camera, perchè voglia dichiarare nazionale la strada per la valle d'Agri, la quale, iniziata or sono due anni, si prosegue troppo lentamente per mancanza di fondi provinciali.

9587. Il sindaco di Partinico (Sicilia) rassegna, a nome di quel Consiglio comunale, alcune domande riguardanti la ferrovia da Palermo a Trapani, lo scioglimento delle enfiteusi, la riforma della legge elettorale, e quella della pubblica istruzione, pregando la Camera di volerle prendere in considerazione.

9588. Il Consiglio provinciale di Terra di Bari ricorre alla Camera onde voglia provvedere con legge speciale a che si aboliscano nelle provincie napoletane tutti i carichi provinciali stanziati nei bilanci delle dette provincie, e tutte le sovrimposte addizionali al contributo fondiario, non votati dagli attuali Consigli provinciali, e derivanti dalle leggi del passato regime.

9603. Il Consiglio comunale di Centorbi reclama contro la disposizione ministeriale che sopprime in quel comune l'ufficio del registro e bollo.

9621. Il Consiglio provinciale di Terra di Bari rivolge petizione del tutto conforme alla precedente, n° 9588.

Petizioni dell'anno 1864.

9633. Il Consiglio comunale di Biccari (Foggia) reclama l'aggregazione dell'ufficio di registro, demanio e tasse a quel comune invece che all'altro di Troia.

9669. Gli impiegati della ricevitoria provinciale di Bari si rivolgono al Parlamento, onde siano indennizzati della indebita ritenenza cui vennero soggetti dal 5 maggio 1850.

9706. Molti cittadini di Mileto (Calabria Ultra II) rinnovano petizione, per ottenere che lo Stato assuma a suo conto le spese occorrenti pel ristauo di una fontana esistente in strada nazionale in prossimità di quel comune.

9877. Il municipio di San Pietro in Guarano (Calabria Citra), esposta la somma necessità di una strada che da questo comune metta a Cosenza, e l'impossibilità in cui trovasi il detto comune d'eseguirlo a proprie spese, fa istanza, perchè, mercè il patrocinio della Camera, il Governo ne assuma il carico.

9893. La Giunta municipale di Fano Adriano (Teramo) fa istanza perchè la Camera voglia con legge abrogare il regio decreto 16 maggio 1813, n° 1767, che nell'istituire un collegio convitto in Teramo, ne addossava la maggior parte di spese a diversi comuni, tra cui quello di Fano Adriano.

9908. Il Consiglio comunale di Valva (Principato Citeriore) chiede sia ristabilito in quel comune lo spaccio dei generi di privativa.

9950. Il municipio di Gasparina chiede il ristabilimento dell'ufficio del demanio e delle tasse già esistente in quel comune.

9991. Il municipio di Alimena (Cefalù) si rivolge alla Camera, perchè vengano mutati il punto di partenza, nonchè la direzione della strada nazionale rotabile da Termini a Taormina, decretata nel marzo 1862.

10082. Alcuni proprietari di case in Napoli reclamano contro l'interpretazione data agli articoli 10 e 11 della legge sulla perequazione

dell'imposta fondiaria nel senso che debbano considerarsi abolite le esenzioni temporarie dal pagamento del contributo prediale, accordate con legge 10 giugno 1817 a coloro che fabbricarono sopra terreni liberi.

10087. Il Consiglio comunale di Montescaglioso (Basilicata) si lagna che l'amministrazione della Cassa ecclesiastica per erronea interpretazione della legge rifiuti, malgrado l'autorizzazione del Ministero, di cedere, mediante annuo canone, al detto comune alcuni locali dei quali egli ha sommo bisogno per pubblici servizi, e prega la Camera di voler richiamare su questo fatto l'attenzione del ministro competente.

10106. Il facente le veci di sindaco di Niscemi (Caltanissetta), esposta la triste condizione in cui si troverebbe l'amministrazione di quel comune, chiede lo scioglimento del suo Consiglio.

10128. I consiglieri comunali e gli abitanti dei comuni componenti il mandamento di Castelbaronia (Principato Ulteriore) fanno istanza perchè la progettata strada rotabile dal ponte Bufeta alla nazionale di Melfi passi per Piani, Castelbaronia, Carife, Vallata e Formicoso, invece di altra direzione votata dal Consiglio provinciale.

10186. La Giunta municipale di Bivona (Girgenti) interessa la Camera a provvedere per la sollecita costruzione della strada rotabile da Girgenti a Bivona per Palermo, già da lungo tempo stata decretata.

Petizioni dell'anno 1863.

10670. Demichele Pietro, consigliere provinciale di Girgenti e assessore municipale di Burgio, rappresenta la necessità e convenienza di una strada rotabile che, legata con quella di Chiusa Sclafani, unisca le due provincie di Palermo e Girgenti.

10752. La Giunta municipale, il clero e parecchi cittadini di Favale San Cataldo sottopongono alla Camera alcune considerazioni intorno ai

lavori della strada nazionale rotabile che, partendo da Sapri, volge verso il mare Ionio nel golfo di Taranto, onde facilitarne il compimento.

Petizioni dell'anno 1866.

10862. Guarino Vincenza vedova Tura, da Napoli, reclama contro la violazione dell'articolo 79 della legge sul reclutamento dell'esercito a riguardo del di lei figlio Vincenzo, che, sebbene riconosciuto dai Consigli di leva nel 1842 e 1843 affetto da mania, non ottenne il congedo di riforma, e venne rimandato alla leva del 1844.

10873. I componenti la presidenza della società economica in Chieti fanno istanza perchè non abbia effetto il decreto di soppressione di quella società, e subordinatamente riserbandosi in ogni caso di ricorrere ai tribunali chiede di essere riconosciuta e mantenuta sotto l'antico titolo di *Società patriottica*, nei limiti di Accademia, con i suoi beni propri e la sua autonomia.

11800. Il sindaco e tredici cittadini del comune di Pomigliano d'Arco (Napoli), invocano provvedimenti atti a frenare l'aggiotaggio sulla carta.

11310. Gatto Antonio, di Napoli, chiede alla Camera di provvedere perchè dal Ministero della guerra venga rilasciato il congedo assoluto all'unico suo figlio Giovanni, soldato nel 58° fanteria.

Petizioni dell'anno 1867.

11352. Gobbato Valentino, di Saonara (Padova), ricorre alla Camera per ottenere l'esonero da ulteriore militare servizio del nipote Giovanni Gobbato.

11363. Il municipio di Malvito (Cosenza), reclama la radicale riforma dell'attuale sistema economico dello Stato.

11379. Vigliarolo Giorgio di Camini (Gerace), invoca il condono di sei mesi di carcere.

11384. Terrani Domenico, di Ascoli Piceno, esposti i servizi prestati in qualità di guida alle truppe nella repressione del brigantaggio, chiede un qualche compenso.

11428. Le Giunte municipali di dieci comuni della provincia di Basilicata, ricorrono con distinte petizioni al Parlamento perchè provveda che dallo Stato siano prontamente proseguiti i lavori sulla strada detta della *Valle dell'Agri*.

12199. Quattordici emigrati romani, residenti in Alba, si rivolgono al Parlamento perchè provveda acciò venga loro accordato di poter soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio del regno.

Petizioni dell'anno 1869.

12516. Il presidente dell'Associazione nazionale italiana di mutuo soccorso degli scienziati, letterati ed artisti, di Napoli, si rivolge alla Camera per ottenere la concessione gratuita del locale demaniale dove ha sede attualmente l'istituto chimico.

12734. La Giunta municipale di Scilla (Calabria Ultra I) fa istanza acciò, in forza della legge che era vigente in quelle provincie nel 1860, siano dichiarate a carico dello Stato le spese incontrate da quel comune pel passaggio delle milizie garibaldine nel citato anno 1860.

12759. Conti Giovanni Battista, di Menaggio, per le ragioni che espone chiede che suo figlio Giuseppe, compreso nella leva sui nati nel 1847, ascritto al 2° reggimento fanteria, venga passato dalla prima alla seconda categoria.

12779. Begliatti Benedetto, da Viola (Mondovì), esonerato per decreto ministeriale dall'insegnamento nell'istituto industriale e professionale di Aosta, colla perdita dello stipendio, domanda di essere restituito al suo posto od

in altro equivalente, ed in caso di mancanza di essi, di venir nominato capo-guardia forestale nel raggio di Bagnasco.

12826. Il comizio agrario del circondario di Torino chiede la deroga del regolamento di polizia stradale 15 novembre 1868, n° 4697, e specialmente delle prescrizioni contenute nel terzo alinea dell'articolo 35, e per la integrale riforma di quelle contenute negli articoli 40 a 43.

Petizioni dell'anno 1870.

12851. Castelli Alessio, detenuto nelle carceri centrali di Teramo dal 22 novembre 1865, si rivolge alla Camera per ottenere di essere posto in libertà, avendo ultimata la pena di quattro anni di reclusione, cui fu condannato fino dal 20 dicembre 1869.

Petizioni dell'anno 1871.

49. Il Consiglio comunale di Longobucco (Calabria Citra) ricorre, nell'interesse dei sono amministratori, per ottenere una proroga col condono delle multe per le vulture catastali dei terreni.

Petizioni dell'anno 1872.

304. Alcuni cittadini di Napoli, membri della presidenza e Consiglio direttivo dell'associazione degli orefici di detta città, rassegnano alla Camera un voto perchè la discussione del progetto di legge sul marchio dei metalli preziosi sia rimandato al tempo in cui si saranno potuti fare in proposito più maturi studi.

405. Il sindaco di Pettorano sul Gizio (Abruzzo Ultra II) reclama contro abusi del ricevitore circondariale verso i consiglieri comunali relativamente al pagamento degli arretrati dei tributi diretti.

TORNATA DEL 23 FEBBRAIO 1874

406. 32 cittadini proprietari di Solmona (Aquila) ricorrono per ottenere che i ruoli 1871 per la tassa fabbricati vengano dichiarati nulli e siano richiamati gli agenti ad attenersi alle prescrizioni della legge per la riscossione dell'imposta predetta.

673. La Giunta municipale del comune dei Corpi Santi di Milano, preso atto delle dichiarazioni

fatte dal ministro dell'interno nella seduta del 24 marzo p. p., esprime il voto perchè nel caso sia per accettarsi la domanda del comune di Milano di aggregazione a questo dei Corpi Santi, non abbia a decretarsi senza che la rispettiva rappresentanza comunale sia stata ammessa a far valere quelle ragioni, ed a formulare quelle modalità e condizioni la cui ricognizione non potrebbesi rimettere dopo il fatto compiuto senza pericolo d'ingiustizia.